

METAL
GLOBO
srlTECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località
Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaoletti

VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Esteri e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazioni di zucchero tirato, colato, soffiato71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescopacaputo@woowit.it

CENTRO REVISIONI

F / I / A / T / TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

MotORIZZAZIONE CIVILE
MTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

LE CORRENTI MIGRATORIE SECONDO SCALABRINI

LORENZO PRENCIPE*

Le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie».

Con queste parole, nel 1888, Giovanni Battista Scalabrini introduce nel dibattito sui problemi dell'emigrazione italiana un aspetto, fin'allora, quasi ignorato: il valore della persona umana, chiedendo una legge a favore degli emigranti e una istituzione in grado di provvedere «ai loro interessi spirituali e materiali». L'allora presidente del Consiglio Francesco Crispi aveva presentato uno speciale disegno di legge sull'emigrazione, ispirato a norme di polizia e con disposizioni che imponevano l'obbligo della licenza per gli agenti di emigrazione, punendo le operazioni clandestine e gli abusi. La commissione parlamentare presieduta da De Zerbi presentava un controproposito caratterizzato dal principio della libertà di emigrare e di far emigrare.

In quest'occasione Scalabrini indirizza una lettera aperta al sottosegretario alle Finanze, Paolo Carcano, intitolata «Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di un vescovo», nella quale scrive: «Fra i due disegni di legge, il ministeriale e quello della Commissione parlamentare, il secondo mi pare di gran lunga migliore. Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale. E non tenne conto di una esperienza precedente che dimostrò come, alla prova dei fatti, le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impegno. Il disegno della Commissione parlamentare è invece, a mio giudizio, più pensato, più organico e più liberale, però ha una macchia nel mezzo: la facoltà che accorda agli agenti di emigrazione, di fare arruolamenti».

E aggiungeva, «L'on. De Zerbi si compiace della larghezza del disegno di legge e dice che, approvata,

sarà una delle più liberali d'Europa. Ed io l'ammetto: ma l'importanza di una legge non è tanto di essere librale, quanto di essere buona, e buona, per me, non è la legge più larga, bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta. Ora la legge, accordando il diritto di arruolamento agli agenti, sarà liberale, ma improvvida. Ora, se è doveroso patrocinare la libertà di emigrare, è altrettanto doveroso opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse dei proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori».

E' probabile che queste considerazioni di un Vescovo sull'emigrazione italiana di fine Ottocento facciano solo sorridere il ministro degli Interni Maroni, in guerra "ideologica" all'emigrazione clandestina. Secondo Maroni «in Italia non c'è una emergenza sicurezza (alcuni mesi fa per vincere le elezioni si affermava il contrario!), non c'è una emergenza criminalità organizzata (anche se mafia, camorra e 'ndrangheta occupano interi territori!), ma sola quella dell'immigrazione clandestina» contro cui ha dichiarato guerra senza confini (per il momento condotta nel Mediterraneo, lontano dalla Padania). Il ministro ha così disposto il respingimento in acque internazionali. Cosicché gli immigrati che viaggiano verso Lampedusa saranno respinti e l'Italia non la vedranno neanche in cartolina.

Per attuare questa rigorosa politica poliziesca delle migrazioni, poco importa dei richiedenti asilo, dei rischi per le persone più deboli. Tutto è lecito, anche calpestande la dignità di qualche essere umano.

Il Ministro Maroni annuncerà che «a Lampedusa non si vede più neanche un immigrato...». Quanti si chiederanno che fine hanno fatto? Diceva Scalabrini: «Gli ostacoli artificiali

*Presidente Centro Studi Emigrazione

Dopo sei anni alla diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo diventa Metropolita della città di Lecce. Un ministero episcopale superato con determinazione e competenza. Il distacco dalla "casa paterna" e dagli affetti

D'Ambrosio al suo Gargano: il cuore non dimentica

E' ancora vivo in noi il ricordo di quel fatidico giorno, il 4 maggio del 2003, allorquando Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, già Arcivescovo Metropolita di Foggia, a bordo di un peschereccio illustrato a festa, con il ganavese, proveniente dalla sua bella terra natia, Peschici, approdava sul suolo sipontino, chi è già arrivato il momento del commiato.

Si, il nostro amato Pastore, il buon don Mimi, per chi lo ha conosciuto, come chi scrive, quand'era parroco presso la Chiesa "S. Leonardo", in San Giovanni Rotondo, dopo appena sei anni di ministero episcopale quale Presule della Cattedra Sipontina, viestana e di San Giovanni Rotondo, per volontà di S. S. Benedetto XVI, fra qualche mese ci lascerà, perché chiamato a governare un'altra grande diocesi, quella di Lecce. Per la cronaca, diciamo che, già da qualche tempo correva voce del suo trasferimento. Qualcuno aveva addirittura ipotizzato una sua possibile nomina a cardinale e quindi il trasferimento a Napoli. Dopo l'ultimo Concistoro, però, detta ipotesi è caduta nel nulla. Ed ora, come un fulmine a ciel sereno, la notizia del suo trasferimento in quel di Lecce.

A darne l'annuncio ufficiale è stato lo stesso mons. D'Ambrosio. Nei giorni scorsi, infatti, alla presenza di un folto stuolo di presbiteri provenienti dai tredici comuni dell'Arcidiocesi, del prefetto di Foggia, dei sindaci di Vieste, S. Giovanni Rotondo, del vice sindaco di Manfredonia, del vice prefetto vicario, del dirigente della Polizia di Stato, dei rappresentanti della Casa Sollievo della Sofferenza e di tanti fedeli, con voce rotta dalla commozione, contenuta con superba dignità, ha dato lettura della parola della papala, il cui contenuto decretava ufficialmente il suo trasferimento.

Già il giorno prima aveva fatto pervenire ai suoi confratelli una calorosa, quanto sofferta lettera di commiato, con la quale così esordiva: «Fratello carissimo, è l'ultima lettera che ti scrivo come



arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Volevo dirti ancora tutto il mio affetto, la mia gratitudine e raccomandarti la mia sofferenza per una obbedienza che è la più difficile e incomprensibile della mia vita ma è totale. Questa mattina, egli continua - pregando ho ripetuto diverse volte la parola del Salmo 118: "Benedetto sei tu Signore, fammi conoscere il tuo volere" Si perché non sempre anche nelle nostre realtà è facile leggere il volere di Dio. Ma perché il sì al Signore detto molti anni fa, ha riempito la mia vita della tenerezza del suo amore, ho

continuato e continuerò a dire sì, fino a quell'ultimo che mi aprirà le porte del Regno per vederlo così come Egli è».

Certo da queste espressioni traspare evidente la sofferenza per l'imminente distacco, in particolare dalla propria terra, da quella terra che lo ha visto nascere e crescere. Dai propri affetti familiari che dopo tanto peregrinare, finalmente aveva ritrovato. In particolare Manfredonia, il seminario arcivescovile, fucina dove ha forgiato il suo forte attaccamento a Dio. Luogo che ha segnato per sempre la sua esistenza votata

al servizio del Signore, che lo ha visto poi sacerdote. L'affettuoso ed indimenticabile ricordo di due compianti vescovi: Mons. Andrea Cesariano e Mons. Valentino Vailati dei quali conserva rispettivamente l'anello pastorale e la croce pectorale. Deve a quest'ultimo la sua nomina a vescovo. Ciò nonostante, per volere del Signore ha accettato di affrontare quest'altra prova con molta dignità, dopo aver tanto peregrinato (Termoli-Larino, Foggia, Manfredonia e adesso Lecce). «Vado un po' lontano - dice don Mimi -. Per arrivare a Lecce bisogna macinare molti chilometri. E' fuori dai nostri usuali itinerari. Adesso però sapete che a Lecce c'è uno di voi. Non mi fate sentire forte la nostalgia della "casa paterna" che sto per lasciare". Stai pur certo nostro Buon Pastore. Sarai sempre presente nel cuore di tutti noi, nelle nostre preghiere. Anche se hai guidato per poco tempo la nostra Arcidiocesi, hai lasciato un segno indelebile del Tuo ministero episcopale per aver superato con tanta determinazione e competenza, nel rispetto della dignità di ognuno, ostacoli a dir poco insormontabili. Prima del commiato definitivo che avverrà nei prossimi mesi, dopo la visita del Santo Padre presso la Tomba di San Pio in San Giovanni Rotondo, Mons. D'Ambrosio ha dato lettura del suo ultimo messaggio, spesso interrotto da attimi di commozione. Lettera che vi proponiamo qui di seguito, in forma integrale. Al termine, il Vicario Mons. Andrea Starace, a nome personale e dell'intera comunità ecclesiastica ha espresso i sensi della più profonda devozione ammirazione e ringraziamento per l'amore e la dedizione con le quali Mons. D'Ambrosio ha guidato l'Arcidiocesi, ed il rapporto dallo stesso instaurato con tutti i presbiteri, senza, peraltro, nascondere la profonda commozione per il suo trasferimento. Anche il Prefetto di Foggia ha rivolto all'insigne prelato parole di apprezzamento per il suo ministro pastorale.

Matteo Di Sabato

- A PAGINA 7 "IL MESSAGGIO DI D'AMBROSIO"

Nel territorio del Comune di Vieste, all'interno del Parco Nazionale del Gargano, insiste la discarica comprendente Landa della Serpe dell'ATO FG1, che raccoglie i rifiuti indifferenziati di 16 comuni garganici. Perché e da chi è stata individuata quell'area resta un mistero, ai più.

Dalla lettura degli atti della "Commissione Parlamentare D'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illegali ad esso connesse" del 17 dicembre 1998, dieci anni fa, emerge chiaramente come la situazione presso la discarica controllata di Vieste, dove conferivano i rifiuti non differenziati di 18 comuni garganici, fosse di emergenza sin dal 1998 in quanto la situazione relativa alla capacità di smaltimento era di soltanto 60000 mc. Dopo i continui allargamenti della discarica avvenuti nel 2003 e nel 2006, l'Assessore chiederà alla Provincia un ulteriore ampliamento.

E la strategia dell'ampliamento o, se volete, dell'emergenza, che è frutto dell'incapacità delle amministrazioni comunali garganiche e di Vieste di gestire in modo civile un sistema di raccolta differenziata.

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 4

"LA SERPE" DISCARICA DEL PARCO

La discarica di Landa della Serpe è "l'Op'ra F'Nut", l'unica opera completa nel Comune di Vieste.

Il sito dell'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia, ci fornisce i dati dei rifiuti solidi urbani indifferenziati e differenziati per l'anno 2007 e per l'anno 2008 collocati nella discarica di Vieste.

Con riferimento alla città di Vieste, anno 2007, su un totale RSU di 14242490 kg raccolti a Vieste, 12960320 kg sono stati conferiti in discarica.

Nel 2007 il 90,9% del totale RSU raccolti nel Comune di Vieste è stata conferita nella discarica Landa della Serpe.

Per la città di Vieste, la produzione pro capite di rifiuti solidi urbani conferiti nell'anno 2007 nella discarica di Vieste è stata di oltre 950 kg. a testa

(12960320/popolazione residente).

Qualcuno obietterà che questo conto non prende in considerazione le presenze turistiche. Giusta obiezione.

Gli analisti in questo caso usano un correttivo; aggiungono alla popolazione residente le presenze turistiche dell'anno /365 (popolazione equivalente). Per cui Vieste nel 2007 ha avuto una popolazione equivalente di 18987 abitanti (13430+1700000/365).

Ora, 12960320 (RSU conferito in discarica)/18087 (popolazione equivalente), equivale a 716 kg di rifiuti all'anno pro capite conferiti in discarica.

Per il 2008, i rifiuti pro capite sono all'incirca 683 kg. Sono dati molto alti, tra i più elevati d'Italia. Rimini nel 2006 aveva una popolazione equivalente di 156213 abitanti, di poco superiore alla

popolazione residente

Qualcuno obietterà che l'uso di questa metodologia non prende in considerazione il "turismo sommerso". Giusto, ma gli analisti non prendono in considerazione il "turismo sommerso" e i confronti tra città si fanno sulla base delle presenze turistiche ufficiali.

Nel Comune di Vieste nel 2007 la percentuale di raccolta differenziata sul totale di rifiuti solidi urbani è stata pari al 9,1%.

L'anno scorso la percentuale è salita a 10,8%.

Siamo agli ultimi posti in Italia per raccolta differenziata.

Per capire il peso del turismo della città di Vieste sulla produzione di rifiuti urbani, su 12.560.405 kg di rifiuti indifferenziati raccolti a Vieste e conferiti nel 2008 presso la discarica di Landa della Serpe, ben 9181820 kg sono stati conferiti nei mesi da aprile a settembre. Il 65% della RSU conferita in discarica è prodotta d'estate.

La discarica rimarrà lì per sempre, in uno dei posti più belli d'Europa, di straordinaria valenza paesaggistica. I costi a Vieste sono per tutti.



una finestra che rimane aperta grazie alla

fedeltà dei suoi lettori

IL GARGANO NUOVO

una finestra che rimane aperta grazie alla

fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI

RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

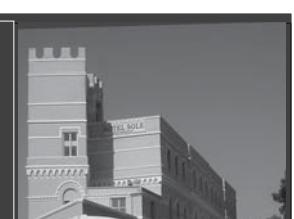
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★
HS

71010 San Menao Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Sviluppo economico, preservazione dell'ambiente e sicurezza dei cittadini sono variabili dipendenti di un progetto collettivo. Le logiche settoriali alimentano solo il degrado civile e morale

Scorie radioattive e discariche del Gargano

E' da approfondire la questione dei container che, secondo la ricostruzione di Gianni Lannes pubblicato su "Il Gargano nuovo", giacciono sul fondale marino al largo del Gargano. Troppi, inquietanti, silenziosi istituzionali. A tutti i livelli. Ma nei fondali marini della zona i container incriminati dal contenuto sconosciuto ci sono. La Marina Militare li ha ripresi con filmati video. Ufficialmente è come se le navi non fossero mai esistite. Ma i pescatori sono davvero morti.

In attesa che le "relazioni di causa-effetto tra esposizione ed esiti sanitari" siano provate, la letteratura scientifica afferma senza ombra di dubbio che la presenza di discariche aumenta il rischio di diverse patologie.

La storia ci insegna che quando i problemi sono rinviati, poi, all'improvviso, le problematiche esplodono con tutta la loro forza accumulata nel tempo, travolgendo tutto e tutti.

Molti pensano che sia opportuno nascondere le problematiche per difendere l'industria turistica. Turismo e tumori su due piatti della bilancia, dunque!

Davvero c'è chi pensa che la salute della popolazione valga di meno dei portafogli? Promuovere il territorio è molto importante per lo sviluppo economico; tuttavia, in primis, è opportuno affrontare le criticità del territorio.

Sicuramente il territorio del Gargano per molti decenni è stato usato come discarica abusiva. Sono almeno un migliaio le discariche contaminate individuate. Il dato è emerso durante l'audizione della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti del 15 gennaio 1998. La Commissione ha anche accertato la presenza di discariche illegali di rifiuti ospedalieri radioattivi provenienti dall'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza.

Nei dettagli. Il 16 gennaio 1998, a Foggia, durante una missione della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il Presidente inizia la seduta affermando: «Dalla documentazione in possesso della Commissione risulta che la provincia di Foggia, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, sembra essere in ritardo rispetto alle altre province pugliesi. Ci risulta, infatti, che oltre il 50 per cento delle discariche si trova in una situazione abusiva o illegale».

Sempre il Presidente, nella stessa seduta, afferma, con riferimento al territorio di Apricena: «E' noto che

in quell'area, sia per la presenza di cave sia per l'eccessiva disinvoltura dei proprietari dei terreni su cui si trovano le cave, lo smaltimento dei rifiuti non avviene a norma, nel senso che nelle cave si butta un po' di tutto».

Negli archivi di Legambiente, è presente un'interrogazione parlamentare, senza firma, rivolta ai Ministri dell'Interno, della Salute e dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare. Era il 2 febbraio 2007. L'oggetto dell'interrogazione parlamentare è lo spiaggiamento, avvenuto sulle dune di Lesina il 16 dicembre 1988, della nave "Eden V". Poniamo attenzione a una parte dell'interrogazione: «Il 3 ottobre 1997, Vincenzo Morante, comandante della Capitaneria Portuale di Manfredonia aveva richiesto al Presidio multizionale di Foggia "...urgenti verifiche onde accettare eventuali presenze di idrocarburi e tracce di sostanze radioattive..."». Tecnici ed esperti dell'Azienda sanitaria locale non hanno ancora messo piede a bordo. La ragione di questa gravissima inerzia sembrerebbe dovuta al pericolo di contaminazione radioattiva e alla mancanza di attrezzature idonee all'intervento; nel medesimo territorio (Lesina-Poggio Imperiale), i vigili sanitari dell'Azienda sanitaria Foggia/ hanno ritrovato alcune tonnellate di scorie radioattive. "... Nei cumuli di scorie radioattive abbiamo rilevato 1700 becquerel per chilogrammo di sostanza, sedici volte la soglia di rischio per l'essere umano stabilita convenzionalmente in 100 becquerel", ha dichiarato il professor Domenico Palermo, direttore del dipartimento di chimica dell'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata, centro nazionale di riferimento per la radioattività alimentare; dagli archivi degli ospedali locali (San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, San Severo, Torremaggiore, Foggia, Manfredonia) e dai riscontri incrociati di medici di base e specialisti facenti capo alle Aziende sanitarie locali Foggia 1, Foggia 2, e Foggia 3, emergono dati scientifici inquietanti sulla popolazione del Gargano (220 mila residenti) e di Capitanata (700 mila cittadini): leucemie mieloidi e tumori alla tiroide ricorrono in percentuale superiore del 50 per cento rispetto alla media nazionale».

Presso l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Puglia, è attivo da dieci anni il Registro nominativo

Alla fine della II Guerra Mondiale nel basso Adriatico è stato affondato materiale bellico proveniente dagli arsenali militari. Secondo una direttiva della Marina Mercantile del 1947, le armi chimiche «dovevano essere abbandonate al largo ad una profondità minima di 460 metri e ad una distanza minima dalla costa di 20 miglia». Ma nel tratto di mare pugliese sono state rilevate numerose aree (sea dumping areas) non conformi alla direttiva.

Pianosa: profondità 50 metri
Mattinata: profondità 230 metri, distanza dalla costa 5 miglia;
Manfredonia (2): profondità 40 metri, distanza 3 miglia; profondità 10 metri, distanza 0,3 miglia;
Gargano: profondità 50 metri, distanza 5,5 miglia;
Molfetta: profondità 5 metri, distanza meno di un miglio;
Brindisi: profondità 150 metri, distanza 11 miglia;
Monopoli: profondità 70 metri, distanza 4 miglia;
Bari: profondità 300 metri, distanza 12 miglia;
Polignano: profondità 40 metri, distanza un miglio;
2 aree definite solo con le coordinate: profondità 110 e 105 metri, distanza 6,5 miglia per entrambe.

I campioni di sedimenti raccolti contengono sostanze derivanti dalla degradazione dell'iprite. Nei ricci di mare e nei granchi è stata rilevata la presenza di arsenico: per gli studiosi non è escluso che derivi dagli ordigni inesplosi.

SEA DUMPING AREAS

vo delle Cause di morte (Rencam). Grazie ai dati raccolti nel registro è stato possibile costruire un Atlante delle cause di morte nella Regione negli anni 2000-2005. Sul sito web dell'Osservatorio Epidemiologico regionale, è possibile visionare il Rapporto sullo stato di salute della popolazione dell'Asl Foggia.

A questo punto, ci sembrano legittimi degli interrogativi: le scorie radioattive recuperate nel territorio di Lesina-Poggio Imperiale e menzionate nell'interrogazione parlamentare, sono state messe in sicurezza? Dove?

Interrogativi legittimi perché le scorie radioattive menzionate nell'interrogazione parlamentare sembra non siano mai esistite. Come non sospettare, se si considera che all'epoca dei fatti le discariche erano

fiori controllo delle istituzioni?.

Dal resoconto stenografico dell'audizione del 16 gennaio 1998, emerge che il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera Antonio La Ronga si è occupato di rifiuti radioattivi, ma non delle scorie altamente radioattive menzionate nell'interrogazione parlamentare. Leggiamo gli atti:

ANTONIO LA RONGA: « Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi, ho ricevuto una notizia di reato, da parte della Usl Foggia 1 di San Severo, su segnalazione di un gruppo di ispettori che si chiama Novis e si occupa esclusivamente di attività di polizia giudiziaria. La prima notizia la ricevemmo, sempre dalla Usl, per un deposito di materiali in agro di Poggio Imperiale; l'ispettore dell'Usl ci disse che i rifiuti accumulati in un capannone abbandonato potevano essere di natura radioattiva. Vista la

E URANIO IMPOVERITO

Ho letto l'articolo sul "Gargano nuovo" riguardo la presenza di rifiuti tossici di fronte alle coste del Gargano. Io sono un testimone diretto di quello che si ipotizza. Durante la guerra in Kosovo, lo Stato Maggiore della Marina aveva localizzato tre aree per lo sgancio di materiale bellico di velivoli Nato in difficoltà. Uno di questi tre siti si trova proprio tra Peschici e Vieste. Ho visto di persona le mappe durante il mio servizio di guardia nella sala operativa. Hanno scaricato di tutto, dalle bombe a grappolo a quelle all'uranio impoverito, senza che poi abbiano mai eseguito realmente la bonifica.

Lettera firmata

gravità del fatto, assunsi direttamente la conduzione delle indagini, ma fin dal primo momento, per la verità, ricevemmo notizie tranquillizzanti: mandai sul posto la Guardia di finanza con i vigili del fuoco di Foggia, che hanno speciali apparecchiature per rilevare la radioattività, e già quel pomeriggio ricevemmo notizie tranquillizzanti, successivamente confermate da analisi effettuate presso l'unità sanitaria locale 7 di Ancona».

PRESIDENTE: «Per chiarire, lei ha disposto il prelievo di alcuni materiali e li ha fatti analizzare ad Ancona?»

ANTONIO LA RONGA: «Sì, autorizzai il prelievo di materiali che sono stati successivamente analizzati dalla Usl 7 di Ancona. Ho qui la relativa documentazione».

PRESIDENTE: «Mi permetta di sottolineare l'opportunità di questa azione, perché l'apparecchiatura standard a disposizione dei vigili del fuoco non ha un potere analitico molto accurato».

ANTONIO LA RONGA: «In effetti, parla anche con i responsabili dell'Istituto Zooprofilattico di Foggia (anch'esso si era occupato dell'esame di questi campioni) e decisi di autorizzare questi prelievi per l'esame da parte della Usl di Ancona, che sostanzialmente ha escluso certi pericoli. Leggo, per brevità, le sue conclusioni relative ai campioni, che conferbbero "solo radionuclidi di origine naturale in concentrazioni inferiori ai valori previsti dal decreto legislativo n. 230 del 1995 e, pertanto, non soggetti alle disposizioni previste dal suddetto decreto in tema di detenzione, impiego e smaltimento di materie radioattive"».

PRESIDENTE: «Si trattava di rifiuti ospedalieri?»

ANTONIO LA RONGA: «No, se ben ricordo era materiale di risulta proveniente da costruzioni».

PRESIDENTE: «Allora si spiega l'arcano, perché facendo riferimento a radionuclidi di origine naturale si pensa al raion (non ve ne sono tanti altri). Il materiale da costruzione può essere, per esempio, tufaceo».

ANTONIO LA RONGA: «Ad analogia, conclusione siamo giunti per un'altra indagine, sempre in materia di rifiuti radioattivi rinvenuti, in questo caso, in agro di San Nicandro Garganico e di Lesina. Anche in questo caso abbiamo investito l'Asl Bari 4: si trattava sempre di materiali provenienti da costruzioni e le analisi

diedero per fortuna esito favorevole, poiché sostanzialmente non erano materiali radioattivi ma contenevano soltanto radionuclidi naturali nelle quantità caratteristiche dei terreni. Queste indagini hanno sostanzialmente smentito il clima di allarme che si era creato in provincia, clima che a mio avviso ha ingenerato paure e timori poco fondati; prima di diffondere notizie così allarmanti, sarebbe importante fare accertamenti di carattere scientifico, non soltanto basarsi sul sentito dire».

Un'altra parte dell'interrogazione parlamentare riguarda i container abbandonati sul fondale marino di fronte al Gargano: «Inoltre bisogna evidenziare che l'8 marzo 1998, affonda a 12 miglia est al largo del Gargano, con mare calma piatta, il peschereccio Orca Marina; in questa disgrazia perde la vita il giovane Cosimo Troiano. Cinque mesi più tardi, dalla Capitaneria di Porto sponzina, incalzata dai familiari della vittima e dalla comunità dei pescatori, sollecita l'intervento della Marina militare per recuperare la salma; in una nota inviata dalla capitaineria di porto al comando navale dell'Adriatico si legge: "...Il sinistro marittimo potrebbe essersi verificato a causa del probabile incattivamento dell'attrezzo da pesca a strascico in un ostacolo presente sul fondale marino. Inoltre, dall'esame delle deposizioni testimoniali reso dai naufraghi, è risultato che tale ostacolo potrebbe essere uno tra i tanti containers presenti nella zona, sbarcati tempo addietro da navi sconosciuta».

Cosa contengono quei container e qual è il loro stato di conservazione? La disattenzione delle istituzioni verso il territorio ha trasformato il Gargano in una pattumiera. La scarsa partecipazione alla vita politica delle popolazioni garganiche, la preferenza elettorale verso persone con scarse sensibilità ambientali e competenze inadeguate ha avuto come logica conseguenza questo disastro sociale, economico, umano. Tanti sapevano e hanno tacito. Se tanti sanno e tacciono ancora, la sensazione è che il peggio potrebbe ancora venire.

Paolo Borsellino amava ripetere queste parole: «Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola». Sarebbe assurdo accorgersi un giorno che sul Gargano siamo già morti. Traditi dalle istituzioni, dalla politica e dalla paura.

Lazzaro Santoro

Le "vere" cifre dell'accordo italo-francese smentiscono i presupposti alla base della svolta energetica impressa dal Governo italiano

LE TANTE BUGIE SULLE CENTRALI NUCLEARI

Quali di noi sono disposti ad ospitare centrali nucleari sul proprio territorio? Quante bugie ci stanno raccontando sul nucleare? Quali sono i retroscena dell'accordo Berlusconi-Sarkozy? Da queste ed da altre domande simili dipende anche il nostro futuro. La Sardegna sembra non essere intenzionata ad ospitare le centrali nucleari ed è, in Italia, l'unica Regione di natura non sismica. Noi pugliesi dobbiamo dialogare e dobbiamo prepararci ad affrontare la

battaglia contro il nucleare, in maniera convinta, appassionata, senza se e senza ma? Prima di affrontare la discussione sulle centrali nucleari in Italia avrei gradito che qualcuno ci avesse spiegato come risolvere il problema delle scorie. Perché ogni volta che c'è un'allarme a proposito dello smaltimento le notizie si fanno lente, remote, impossibili da raggiungere e le risposte non arrivano mai. E' sotto gli occhi di tutti, succede sempre più spesso in Italia, in Puglia, nel Gargano. Non

siamo capaci di gestire lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il traffico di veleni di ogni genere è in mano alla criminalità organizzata. Figuriamoci cosa possiamo aspettarci con le scorie nucleari. L'Ecodem, che rappresenta gli ecologisti democratici, ha diffuso i dati e le cifre sull'accordo nucleare italo-francese (Comunicato Ansa che riporta la nota diffusa dall'Ecodem). Servirebbe più "serietà e competenza" nell'informazione su costi e benefici del nucleare:

lo afferma sempre una nota degli Ecodem, che contrappone i propri numeri alle "falsità" diffuse sull'accordo italo-francese. Primo falso, le minori scorie: «Le quattro nuove centrali nucleari da 1,6 GW a tecnologia francese, da costruire nella penisola, la prima delle quali (secondo l'accordo) da ultimare entro il 2020, non produrranno meno scorie: questi impianti di III generazione consumano infatti oltre 30 tonnellate di uranio arricchito all'anno che inevitabilmente generano rifiuti radioattivi».

Secondo falso, la quota di produzione: «E' stato affermato che le quattro centrali produrranno a regime il 25 per cento del consumo nazionale: un dato non credibile. Infatti, quattro centrali da 1,6 GW potranno al massimo produrre 45 TWh che oggi rappresentano solo il 13 per cento del consumo nazionale».

Terzo falso, la necessità di avere una maggiore produzione di elettricità: «Non è assolutamente vero che l'Italia importa una grande quantità di energia elettrica dall'estero, per lo più dal nucleare francese: dall'estero importiamo solo il 12,5 per cento dell'energia, e il dato interessante è che ben l'80 per cento di quell'energia è prodotta da fonti rinnovabili, e non dal nucleare». Quarta "falsità", la spesa: «Le cifre stimate per l'analogia centrale finlandese in costruzione sono raddoppiate rispetto alle previsioni. Occorrono 20 miliardi di euro per quattro centrali, 5 ad impianto - sottolinea la nota Ecodem -. Si tratta di cifre enormi, da reperire anche tra private non ancora identificati. Elementi che evidenziano, indubbiamente, la non convenienza di questo accordo che si ripercuterà, questo è certo, sulle tasche dei contribuenti.»

Michele Eugenio Di Carlo

LE BARRIERE UMILANTI DI UN'INTOLLERANZA IPOCRITA

Scavare un fosso, alzare una barriera contro i tanti disperati che fuggono dalla guerra, dalle torture, dalla fame e dalla miseria è "un gesto senza umanità che minaccia di toglierci la nostra umanità", è un atto di chi, non riconoscendo i diritti degli altri, finirà per non riconoscere i nostri diritti.

Si tratta di respingere verso un destino crudele persone in carne ed ossa, spesso donne e bambini, che hanno bisogno di tutto e di tutti. Si tratta di ferire, umiliare vanamente gli ultimi della terra, quelli che cristianamente ci ripromettiamo di aiutare ogni qualvolta ci avviciniamo a una chiesa. Si tratta di persone che hanno freddo, caldo, spesso fame, e che non di rado muoiono di freddo, caldo e fame. Si tratta di un'umanità spaventata e che vive nella paura.

Cosa chiedono che non possiamo loro dare dopo avergli tolto tutto? Cibo, salute, istruzione, lavoro. Possiamo permetterci di stendere un velo ipocrita sui problemi irrisolti del terzo mondo standocene comodamente abbandonati nelle nostre comodità? Possiamo continuare a restare insensibili rispetto ai tanti diritti umani calpestati, pur se riconosciuti a livello internazionale?

Possiamo ancora sopportare a lungo questa "escalation" di gesti,

di atti, di parole, di comportamenti discriminatori, intolleranti, insopportuni verso chiunque sia diverso?

No! Proprio non possiamo!

Ed è per questo che anche dal Gargano, tante volte umiliato, offeso e oltraggiato dall'interno, attraverso l'azione continua e costante di autentici atti criminali, e dall'esterno, attraverso politiche nazionali che reggono il Sud al rango di "colonia", occorre elevare la voce del nostro dissenso e rivendicare un'umanità compiuta, una capacità di accoglienza vivo, che spesso ci hanno reso più forti, più sicuri, più ricchi, più disposti ad affrontare il difficile e ignoto cammino terreno e le imprevedibili vicende umane con forza, coraggio e determinazione.

Ognuno di noi può ancora fare proprie e condividere le parole attualissime di Don Lorenzo Milani:

«Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressi dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

E' giusto che ognuno di noi si senta, quando serve, straniero in patria.

Michele Eugenio Di Carlo





Spesso il ricordo e il ricco patrimonio librario e documentale di nostri insigni concittadini non vengono valorizzati. La cultura corrente non si basa sulla lettura, molti coltivano, anche validamente, solo interessi professionali

Le memorie patrie nei bassifondi

Ai principi di marzo di quest'anno sono stati pubblicati degli articoli sul lascito ad amministrazioni pubbliche di collezioni private di migliaia di volumi, quadri, sculture. In essi si parlava della conservazione dei beni stessi, molte volte dal valore inestimabile, e (si spera), soprattutto, di crescita dell'interesse culturale di una utenza vasta. Gli articoli in questione sono apparsi nella pagina culturale sul quotidiano nazionale per eccellenza, "Il Corriere della Sera": prendevano spunto dalla biblioteca privata del barone Buby Durini, donata nel 2002 al comune di Bolognano, in provincia di Pesca-
ra, nell'Abruzzo, che contiene libri di pregevole importanza risalenti al Cinquecento e Seicento, pergameni, documenti medievali e rare edizioni del Sette e Ottocento, oltre ai alcuni testi autografi del filosofo Benedetto Croce. Materiale prezioso che farebbe ringalluzzire i più rinomati enti pubblici e privati interessati alla tutela del patrimonio artistico nazionale.

Il barone Durini ha voluto donare la sua preziosa ricchezza libraria al comune abruzzese per motivi meramente affettivi; e chissà, come spesso si usa dire, che ora non si rivolti nella tomba per la fine che ha fatto: infatti non solo non è stata mai aperta al pubblico la consultazione, come si richiedeva nel testamento; ma, addirittura, i libri sono rimasti chiusi nei cassoni, così come la famiglia li aveva consegnati al comune, in alcune stanze utilizzate come magazzini, rosicchiati persino da topi e tarme. Insomma uno sfacelo per la cultura e per il testatore tradito! A scoprire il totale abbandono del materiale è stata la moglie stessa del barone, la nota critica d'arte Lucrezia de Domizio Durini, collaboratrice, tra l'altro, della testata milanese di Via Solferino, la quale subito si è rivolta alla Sovrintendenza per i beni culturali e ambientali dell'Abruzzo, e, nel contempo, ha presentato un esposto ai carabinieri della cittadina del pescarese.

E' una questione spinosa quella dei legati: ne ho parlato anch'io in un articolo in memoria del professor Michele Coco, uomo di scuola e di sapere, in cui invitavo esplicitamente la famiglia a non cedere, eventualmente, né adesso e né mai, alcun volume della ricca ed organica biblioteca letteraria classica e moderna a nessun ente pubblico o privato che opera nel paese di origine, San Marco in Lamis. Ho voluto esplicitamente rivolgere questo invito agli eredi del professor Coco sulla scorta dell'esperienza di un lascito librario allo stesso comune da parte del professor Pasquale Soccio, il quale, attraverso un "Fondazione di cultura" che porta il suo nome, ha donato circa ventimila volumi di filosofia, storia, letteratura e pedagogia, tra i quali numerose prime edizioni ed intere monografie su filosofi e pedagogisti di fama mondiale del calibro di Giambattista Vico, Pietro Giannone, Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo-Radice. La donazione risale allo stesso periodo di quella del barone Durini. Ebbene, la fine dei volumi è più o meno analoga: l'intera produzione, certamente catalogata dagli stessi consiglieri della Fondazione, è (e lo sarà per molto tempo ancora!) chiusa in una grande sala della biblioteca comunale poiché quasi nessuno, eccetto qualche isolata eccezione, ha mai chiesto di consultarla, né per puro spirito di studio o approfondimento e né per interesse più specificatamente scolastico-universitario. La maggior parte di coloro che sono alle prese con lavori di ricerca o tesi universitarie preferiscono, più per indole di ignavia che per amor di cultura, scaricare da internet un po' di dati che possano interessargli oppure si rivolgono direttamente ad altri enti, dove pigramente si fidano di quello che gli viene fornito o consigliato dai dipendenti addetti: il fine è il superamento dell'esame o della laurea, il sapere può attendere... per il resto della vita!

Ho ripreso volutamente questo discorso poiché, quando è apparso il mio articolo commemorativo su Michele Coco, ci sono stati amministratori, amici del professor Soccio, colleghi ed intellettuali che hanno storto il naso su quella mia franca puntualizzazione. A loro parere, è stato piuttosto un pretesto per polemizzare su cose inesistenti o di poco valore e denigrare indirettamente quelli che dirigono il donativo di Soccio.

Mi si può rimproverare come e quando si vuole, ma il nocciolo della questione non cambia: a cosa serve una biblioteca di così alto valore chiusa e abbandonata tra quattro mura? Leopardi, in un appunto del suo sterminato *Zibaldone*, ci tiene a precisare che la poesia può trasmettere il proprio messaggio solo se ci sono dei lettori che non solo la leggono ma ne apprezzano il valore intrinseco. E non può essere diversamente!

Avendo frequentato per molti anni il professor Soccio, ricordo che, essendo lo stesso già in età avanzata, gli fu proposto dall'allora direttore della biblioteca provinciale di Foglia, suo stimatore e amico, di catalogare tutti i volumi, ricavarne una stima economica e assegnarli, dietro contratto di compravendita, all'Amministrazione provinciale. Soccio ne avrebbe conservato il possesso fino alla morte dopodiché sarebbero stati trasferiti nella suddetta biblioteca a completa disposizione del vasto pubblico che solitamente vi accede. La proposta, alquanto allentante,

tuttavia non fu presa in considerazione dal mancato contraente, il quale, dopo appena qualche anno, optò, dietro sollecitazione di qualche fidato mentore dei tempi andati, per l'istituzione di una Fondazione con sede operativa nella sua San Marco in Lamis. Il resto è cronaca su cui già ci siamo soffermati!

Il problema si può inquadrare da una duplice angolatura: guardare il valore del patrimonio culturale dall'interno del paese oppure guardarla dall'esterno. La visuale che se ne ricava è diametralmente opposta! San Marco è compreso da una eterna e insana-
bile dicotomia che conferma il nostro assunto: la maggior parte della gente non è adusa alla lettura di qualsiasi genere. Ci sarà circa il due per cento della popolazione (comprese persone con titoli di studio medio-alto) che consulta appena qualche quotidiano o rivista. Anche tra gli studenti (la maggior parte liceali) quasi sempre non si va oltre i testi scolastici e l'uso frequente del *chat line* attraverso *internet*. Ci sono professionisti stimati, anche a livello provinciale, ma nella stragrande maggioranza coltiva quasi esclusivamente l'interesse, a volte anche in maniera egregia, solo per la propria professione. Il resto è *tabula rasa*.

Rammento, oltre venti anni fa, un triplice omicidio per contese di abigeato. Nel riportare la cronaca dell'accaduto in alcuni articoli in successione, l'inviatore della "Gazzetta del Mezzogiorno" definì a più riprese San Marco «paese costituito essenzialmente da contadini e pastori». A distanza di tanto tempo parecchi sono rimasti così nella mentalità e nell'occupazione; altri hanno scelto la via dell'emigrazione sia da semplici operai sia di impiegati e dirigenti, con diploma di scuola media superiore o di laurea. Sotto questo punto di vista, non è poi tanto diverso da altri della provincia di Foggia.

Dall'esterno, viceversa, a motivo di un certo pregio professionale e culturale di alcune specifiche categorie, il paese gode di un certo di rispetto e prodigo di feconde energie da emulare. Come se la figura di singoli personaggi di spicco nel campo dello scibile scientifico, storico-letterario o, prettamente, politico inglobasse l'intera cittadinanza. Certamente San Marco vanta la presenza di alcuni studiosi, poeti e artisti con una vasta pubblicazione di testi, soprattutto a carattere storico, etnografico, letterario e sociale che interessa in modo diretto il territorio nelle sue diverse sfaccettature espressa in forma creativa o di ricerca. Attraverso parecchi di questi testi si polarizza l'attenzione sull'ambiente socio-culturale sammarchese da parte di varie comunità limitrofe. Alcuni intellettuali originari di San Marco, soprattutto letterati, o richiamandoci al gergo classico, umanisti, godono di una stima e di una notorietà ben oltre la realtà regionale.

E all'interno del rapporto comunitario che nascono e si sviluppano certe discrepanze di opinioni, ma anche di civiltà, che spesso appaiono insuperabili. Ho sentito, tempo ad-dietro, una proposta che potrebbe definirsi evolutiva e, oserei aggiungere, raffinata: riunire in un tempo prossimo o remoto, alcune biblioteche private di cittadini sammarchesi, soprattutto quelle di natura storica, etno-anthropologica, artistico-letteraria, che sono le più copiose ed organiche, in un unico centro culturale associativo, statutarimente riconosciuto sotto l'egida amministrativo-organizzativa di qualche comune o ente pubblico o privato più attento e sensibile alla loro conservazione e diffusione. La proposta mi parve condivisibile. Finora non è stata recepita



nella maniera giusta e, purtroppo, si stanno vedendo i frutti in senso negativo! Ma se un domani l'idea si materializzasse anche io, pur se con la limitata collezione che posseggo, aderirei all'iniziativa.

San Marco, e non solo, dovrebbe conservare bene le "memorie patrie", soprattutto attraverso un uso appropriato della toponomastica urbana. Ogni comune, riguardo a tali argomenti, dovrebbe assumere un comportamento improntato alla profonda sensibilità umana, civica e tradizionale, sentendosi come una madre che protegge i propri figli in qualsiasi età della vita e in senso socialmente più elevato. Indossando l'abito della munificenza e imitando la magnifica tradizione del "mecenatismo illuminato" settecentesco delle corti europee più avanzate come quella di Federico II di Prussia, ammiratore e sostentore di Voltaire o della grande Maria Teresa d'Austria.

Qualche settimana fa l'amico Mimmo Aliota, storico locale di Vieste, mi ha inviato in fotocopia l'intero incartamento della deliberazione comunale di intitolazione di una via cittadina a Pasquale Soccio, apprezzato educatore e studioso. La stessa iniziativa è stata già intrapresa qualche anno fa, dietro interessamento di Benito Mundi, dal comune di San Severo. Il liceo "Borghesi" di Lucera, che Soccio ha diretto per oltre un ventennio, gli ha dedicato la biblioteca scolastica, fondata da lui negli anni Cinquanta, che raccoglie edizioni di pregevole importanza.

Sono passati quasi dieci anni dalla morte del "grande garganico" eppure il suo paese di origine non si preoccupa per nulla di dedicargli una qualsiasi strada per tramandare la memoria. Qualche anno fa, su mia richiesta, il sindaco e il presidente del consiglio di allora, nelle persone Matteo Tenace e Matteo Coco, sensibili a tali iniziative, hanno sco-

perto una lapide alla casa natale del Prefetto Giovanni La Selva, studioso della Costituzione italiana e traduttore di Baudelaire, in ricorrenza del quarantennale della morte. Successivamente mi sono attivato pure per l'intitolazione di una via a Giustiniano Serrilli, docente all'Università di Bologna prima e assessore e preside della Provincia durante il fascismo poi; fondatore, tra l'altro, della sopracitata biblioteca provinciale "La Magna Capitana" e che autore della prima sillinge in vernacolo sammarchese pubblicata agli inizi del Novecento. La mia iniziativa, però, finora non ha ottenuto risposta. Oltre all'impegno e alla sensibilità profusi non possiede alcun potere decisionale e pertanto mi devo per forza fermare, come mi suggerisce nei *Carmina* la guida latina, ossia il grande poeta Orazio: «*Ultra posse nemo obligatur*»; vale a dire: nessuno è obbligato a superare le proprie possibilità.

Ci sono già parecchi nomi di spicco di cui il comune dovrebbe farsi carico di intestarne una strada urbana. Oltre al citato Pasquale Soccio, il fratello Angelo Soccio (co-
testatario della "Fondazione di cultura" e valido dirigente amministrativo ospedaliero per parecchio tempo, al cui impegno si deve la costruzione dell'attuale struttura del nosocomio); il regista del neorealismo cinematografico Francesco De Robertis; il già ricordato professor Giustiniano Serrilli; il professor Michele Coco, linguista e traduttore di poeti greci e latini, nonché educatore, assessore e consigliere comunale; don Francesco Potenza, collettore per molte generazioni di credenti di testi religiosi a scopo liturgico e dottrinario; Padre Gerardo Di Lorenzo, dei Frati Minori Osservanti, che, seppure originario di Motta Montecorvino, ha svolto per più di cinquant'anni il ministero sacerdotale nei due conventi presso San Marco, riapre-

do al culto, agli inizi degli anni Cinquanta, il Santuario di Santa Maria di Stignano, riconosciuto monumento nazionale rinascimentale.

Tali insigni cittadini, soprattutto in questi ultimi tempi in cui c'è una rivalutazione politica dell'uso e delle risorse del territorio attraverso l'emanazione di apposite leggi dello Stato, "attendono" fiduciosi che qualcuno incomincii a interessarsi di loro e a conservare intatto il ricordo delle loro opere e delle loro "gesta". Nella speranza (ce lo auguriamo di cuore!) che si colmi al presto quella netta differenza, o dicotomia di formazione e pensiero, tra i pochissimi che hanno lasciato l'impronta di sé, soprattutto di tipo sociale, professionale e culturale, e il resto della collettività costantemente apatica e indolente. Volutamente protetta da un perbenismo di faccia, indifferente a riconoscere e ad esaltare i meriti di tanti spiriti creativi di cui è circondata.

Giorgio Gaber, genio caustico della mentalità borghese e provinciale dell'Italia di oggi, in una delle ultime canzoni, intitolata *Io non mi sento italiano*, che dà pure il titolo alla raccolta, si richiama ironicamente ad una celebre frase pronunciata dallo scrittore e ministro sabaudo Massimo D'Aezeglio («L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani»), e, nel commiato del brano musicale, va addirittura oltre. Rivolgendosi direttamente alla persona del Capo dello Stato allarga l'orizzonte concludendo: «Mi scusi Presidente... Abbiamo fatto l'Europa, facciamo anche l'Italia!» Come si fa a dargli torto?

Uno scosone del genere servirebbe a rimuovere le acque della stantia realtà civile e sociale del Gargano, aprire un varco lunghissimo in una visione geograficamente meno limitata e più estensamente europea.

Leonardo P. Aucello



EMILIO PANIZZI

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/ 5

Gli anni che Gionni passa a fare l'ambulante rimarranno scolpiti nella mente. Ma gli anni passano, ineluttabilmente. E Gionni scopre che cos'è il passare del tempo. E mentre sua madre invecchia ed è sempre più debole e incapace di seguire il figlio, Gionni comincia ad entrare in un giro di gente con pochi scrupoli e che non ha timori. Gionni entra in un giro di pastori.

Al bar conosce e stringe amicizia con un coetaneo, figlio di pastori e pastore a sua volta: Matteo. Prende a frequentare la sua masseria che si trova nei paraggi di Castel Pagano. Matteo vive in solitudine. Pascola il suo gregge di pecore. Munge. Gioca con i cani. Lui qui ci è nato e ci dorme quando suo padre va in paese. Conosce ogni palmo di terra anzi di pietra. Spesso aiuta i turisti che si avventurano da queste parti per smarrirsi. Le masserie garganiche sono fangose d'inverno e secche, sicciose d'estate. Qui si munge a mano libera. I sistemi sono quelli di una volta. E così la raccolta delle acque piovane. Servono cisterne, invasori per la raccolta del prezioso elemento.

Gionni impara un po' alla volta i segreti del luogo. Le risorse nascoste. Dove Matteo tiene le chiavi. Lui lo tratta con amicizia e lo introduce alla vita dura e diretta del ranch. In cambio, Gionni, si mostra fedele e collaborativo. Se può dare una mano la dà. Matteo lo ricambia generosamente.

Dopo un po' oltre alle cozze Gionni torna a casa con caciocavallo e ricotte. Doni che sua madre accoglie come regali velenosi. Un po' perché sappiamo cosa pensa sua

madre della vita di suo figlio. E un giorno, un sabato di aprile. Un sabato santo che Gionni non lavora e passa la mattina al bar, ben vestito e ben disposto. Mentre fervono i preparativi di pasqua: i paesani si animano a festa; arrivano gli emigranti con le auto lunghe; fervono i commerci di asparagi, uova e agnelli; un mattino così, Gionni vede materializzarsi sulla porta del bar, signore e signori, miss Paperoga. Che ingressa trionfale, vestita a festa rossetto e sigaretta in bocca.

Qui nel cervello di Gionni accade una catastrofe ormonale senza precedenti nella sua storia personale. Accade che mille sinapsi si attivano contemporaneamente provocando una reazione a catena così violenta e potente che nella sua giovane testa si accende una lampadina: voglio fare un regalo a Matteo. Gionni chiede e convince Paperoga a seguirlo per andare a trovare un amico. Paperoga sa cos'è una masseria. Non ha niente di particolare da sbagliare e dice di sì.

Tempo mezz'ora ed eccoli sul cancello che dà sullo spiazzo fangoso del casolare a est di Pozzatina, sulla provinciale che porta a San Marco in Lamis e, per chi volesse proseguire curva dopo curva, tra le braccia di Padre pio a San Giovanni Rotondo.

Matteo sta per concludere la mangiatura mattutina. Ha in programma di consegnare il latte al caseificio, prima di mezzogiorno. La carneficina di agnelli del giorno prima ha lasciato all'interno un odore dolciastro di sangue misto a sterco.

Nella masseria c'è un retrostalla. Una scala di legno che porta a un ballatoio fatto di tavole e di assi. Un posto dove un tempo dormiva il guardiano. Da lì si domina il piazzale e il cancello di ingresso alla stalla. Si possono sorvegliare le stradine che salgono dai dirupi e portano alla masseria. Un tempo. Adesso il retrostalla è in disuso. Ma il letto è ancora lì. I tre parlano. Gionni fa le presentazioni. Matteo la conosce solo di vista. Paperoga non se lo ricorda affatto. Ma scherza. Ride. È ben disposta. Si siedono nella stanza del letto.

Una foschia vischiosa si espande dalle colline. Non c'è il sole. Gli animali se ne stanno oziosi. Sono restii ad allontanarsi con un tempo così. La fiamma nel camino crepitava e traballava. Le pecore masticano e ruminano. Non sanno cosa si dicono i tre. Quello che è certo è che nella testa di Matteo avviene una sinapsi a catena di gran lunga superiore a quella che ha colpito il suo amico.

Il risultato è stupefacente. Perché, prima che le campane separino il mattino dal vespro, i tre stanno salendo gli otto scalini che li separano dal cielo. Paperoga è eccitata dalla situazione. Alla vista del letto, sente che sta per accendersi una sinapsi anche nella sua testa. Si sorge dall'abbaino e spalanca la bocca per respirare a pieni polmoni l'aria venata di correnti che spirano dai boschi. E quando si gira trova la sorpresa e il suo bel da fare. Il sole tenta di bucare le nebbie – e ce la può fare – Paperoga Matteo e Gionni si agitano.

Le vacche stanno a guardare.

In un libro con CD allegato i testi e le musiche di 11 canti scelti a cura di Paolo Candido, con annotazioni critiche, eseguiti dalla comunità ebraica garganica

Il repertorio musicale ebraico sannicandrese

La straordinaria storia di Donato Manduzio (1885-1948) e degli Ebrei di Sannicandro Garganico rappresenta nella Storia dell'Ebraismo un momento significativo che ha continuamente suscitato l'interesse di numerosi storici in Italia e all'estero.

Donato Manduzio era un bracciante di Sannicandro Garganico (Foggia) tornato inviato dalla Prima Guerra Mondiale.

Già durante la convalescenza Manduzio scoprì doti personali di guaritore e cantastorie interessandosi anche di religione.

Leggendo la Bibbia, ispirato anche da una visione profetica del 1930 sull'unicità di Dio, maturò la propria fede nel Dio d'Israele e nella Legge di Mosè, tuttavia ritenne che gli Ebrei fossero scomparsi da secoli.

Nel 1931 un venditore ambulante di passaggio a Sannicandro rivelò a Manduzio che nelle grandi città italiane c'erano numerosi Ebrei.

Manduzio, tramite diversi interlocutori, riuscì a stabilire i contatti con la comunità ebraica di Roma che tuttavia mantenne (secondo una prassi consolidata non conversionistica né atta ad incoraggiare richieste di conversione) un atteggiamento di riserbo e prudenza.

La stessa comunità ebraica romana intervenne energicamente nel 1938 quando, nonostante le leggi razziali, Manduzio e i suoi seguaci si dichiararono coraggiosamente Ebrei; sia perché questi non ufficialmente Ebrei, sia per preservarli da possibili quanto imminenti persecuzioni.

Tuttavia, l'insistenza e la perseveranza di Manduzio e dei suoi seguaci fu tale che Roma chiese alla comunità ebraica di Napoli (competente per giurisdizione) di indagare maggiormente su tale fenomeno di risveglio ebraico in questo paese del promontorio garganico.

Nel suo report Raffaele Cantoni, figura di spicco dell'Ebraismo italiano tra le due Guerre (nel marzo 1946 divenne Presidente dell'Unione Comunità Israelitiche Italiane), ebbe per la comunità sannicandrese paroletti entusiaste e di reale riscontro di una vita ebraica molto osservante, al di là delle inevitabili inadempienze halachiche (circoncisione, kasheruth, ecc.).

Indubbiamente, l'Ebraismo professato da Manduzio, Tritto, Di Leo e gli altri correligionari assomigliava inizialmente a una sorta di Caraismo basato su una stretta aderenza al Pentateuco.



te e inflessibile attenzione al riposo dei sabato e alle feste e digiuni prescritti dalla Torà.

Con non poca curiosità e titubanza da parte di autorità civili e personalità del contesto cattolico ed evangelico presenti nel piccolo paese garganico, la comunità del Manduzio non solo crebbe ma sviluppò una propria letteratura poetica e musicale.

La lingua italiana da loro utilizzata nei canti è spesso ridondante e non priva di inesattezze ma sempre efficace e rispettosa dei contesti scritturali ebraico dal quale essa prende spunto.

I canti di risveglio ebraico sannicandrese non sono immuni da un forte sostrato popolare; tuttavia essi emanano un vissuto ebraico che sembra provenire da lontano.

Non è affatto sbagliata l'impressione di persone che, ascoltando questi canzoni, li abbiano istintivamente paragonati ai canti degli Israélites usciti dall'Egitto mentre conducevano sulle spalle il Mishkan, il primo grande tabernacolo nel deserto dei Sini.

Come dire, un *melos* israelita precedente al Tempio e alle istituzioni

ebraiche in Eretz Israel.

Nel 1943, quando nella Puglia liberata dagli Alleati arrivarono 350 volontari ebrei della Palestina Mandataria inquadrati nella VIII Armata britannica, Manduzio e i suoi correligionari li accolsero con entusiasmo.

Gli Ebrei della Palestina Mandataria prospettarono loro di emigrare a guerra finita; Manduzio non ne fu affatto entusiasta.

Nell'agosto 1946 il Beth Din (Tribunale rabbinico) di Roma accettò la loro conversione procedendo alla circoncisione di 13 uomini, seguita dalla *tevilah* dei proseliti (uomini e donne) nelle acque presso Torre Maletta.

Si sancì così l'ingresso ufficiale della comunità ebraica di Sannicandro nell'orbita delle comunità ebraiche italiane.

Manduzio morì il 15 marzo 1948.

Tra il 1948 e il 1950 la maggior parte degli Ebrei di Sannicandro emigrò nel neonato Stato d'Israele concentrandosi soprattutto nelle zone settentrionali di Biria e Safed; a Sannicandro rimase soltanto un gruppo ben organizzato il quale perseverò nello studio e nella pratica dell'Ebraismo.

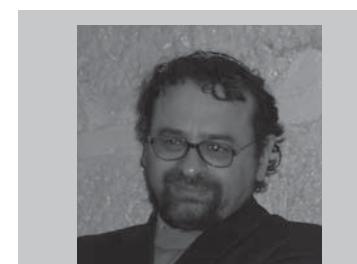
Il repertorio musicale degli Ebrei sannicandresi (prevalentemente composto di inni e canzoni scritte dallo stesso Donato "Levi" Manduzio, Concetta Di Leo, Maria Frascaria) costituisce attualmente un *unicum* di inestimabile valore della tradizione popolare e religiosa ancora sconosciuta nel panorama culturale e musicale italiano.

I canti di risveglio ebraico sannicandrese sono giunti intatti sino ad oggi, subendo solo limitatamente alcune piccole variazioni di testo e arricchendosi di ulteriori melodie, più vicine allo stile moderno.

L'attuale comunità, dotata di una propria casa di preghiera e una casa di studio, è un punto di riferimento non soltanto della vita ebraica pugliese (a Trani c'è una comunità ebraica sezione di Napoli istituita da diversi anni) ma anche dei vissuti storico dei Paesi del Mediterraneo, capaci come pochi altri contesti socio-geografici di offrire simili risorse del pensiero e dello spirito umano.

Musica ludica, Istituto di Letteratura musicale concentrazionaria con sede in Barriera (IMI), diretto da Grazia Tiritello e proprietario dell'omonimo Archivio (oltre 4.000 partiture musicali scritte nei Campi di concentramento dal 1933 al 1945) nonché produttore artistico dell'Encyclopédie discografica KZ MUSIK (Musikstrasse-Membran Hamburg) in 48 CD-volumi, ha raccolto e catalogato testi e musiche degli inni e canzoni di risveglio ebraico scritte dal Manduzio e dai suoi correligionari.

Con il musicista Paolo Candido abbiamo analizzato i canti dal punto di vista letterario, linguistico e musicale basandoci su diverse fonti: le registrazioni fonografiche dei canti effettuate nel 2008 dall'IMI presso la casa di preghiera di Sannicandro Garganico, il quaderno originale dei canti del Manduzio e diversi



Francesco Lotoro, pianista e docente di Pianoforte presso il Conservatorio U. Giordano di Rodi Garganico, ha trascritto per pianoforte e inciso la *Musikalische Opfer*, la Deutsche Messe e i 14 Canoni BWV1087 di J.S. Bach. La sua ricostruzione musicale e letteraria dei *Weihnachtsoratorium* per Soli, coro e pianoforte di F. Nietzsche è considerata un classico della filologia musicale contemporanea. A 30 anni dall'occupazione della Cecoslovacchia (1968-1998) ha inciso tutte le opere pianistiche e cameristiche scritte a seguito dei fatti che posero fine alla Primavera di Praga. Sta incidendo l'*Encyclopédie discografica* KZ Musik contenente l'intera produzione musicale composta nei Campi di concentramento durante la II Guerra Mondiale. Ha composto l'opera in due atti *Misha e i Lupi*. È direttore artistico dell'IMI.

filmati della Radiotelevisione italiana e tedesca.

Fonte di ogni bene, libro&CD allegato, costituisce la prima pietra sulla quale si intende pubblicare l'integrale dei repertori musicali ebraici sannicandresi e contiene: e una introduzione storica, musicologica ed estetico-formale di Pasquale Troia, docente presso la Pontifica Università Teologica S. Tommaso d'Aquino di Roma e tra i più autorevoli studiosi della fenomenologia neoebraica sannicandrese; i testi e le musiche di 11 canti scelti a cura di Paolo Candido, con annotazioni critiche; un CD allegato contenente gli 11 canti scelti, eseguiti dalla comunità ebraica sannicandrese.

L'intero lavoro editoriale e discografico è stato reso possibile grazie all'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia.

[FRANCESCO LOTORO-PAOLO CANDIDO, *Fonte di ogni bene. Canti del risveglio ebraico composti dal 1930 al 1945 a Sannicandro Garganico*, Volume + CD, Editrice Rotas, Barletta 2009, euro 12,00]

Una recente pubblicazione di Romano Starace sull'antico convento. L'eseguità delle fonti e le difficoltà dello studio

SANTA MARIA DI STIGNANO NEL '500

Lo studio delle fondazioni francescane in Capitanata presenta un grande interesse per il numero e la varietà di insediamenti, e per il lungo arco temporale che segna la loro presenza. Moltissimi conventi, tuttavia, testimonianze della storia dauna dal basso Medioevo fino a tutto il Settecento, per le note soppressioni dei beni ecclesiastici del 1866, vennero chiusi o alienati, e adattati ad altri usi, e anche quando non andarono del tutto snaturati persero più o meno gradualmente la loro identità e integrità architettonica, con grave danno per la ricerca di più ampi campi di conoscenza. L'intervento statale di privatizzazione favorì anche la dispersione disordinata e spesso fraudolenta dei fondi archivistici delle varie comunità, con il risultato che la trattazione dei singoli insediamenti è incentrata, per forza di cose, sui secoli più vicini a noi, trascurando quasi del tutto le vicende relative alla loro nascita. In molti casi fanno ancora testo tradizioni formatesi nei secoli XVI e XVII in ambito prevalentemente religioso.

Anche lo studio di Santa Maria nella valle di Stignano, sul Gargano, nel Cinquecento nel feudo di Castel Pagani, ha presentato, per l'esigua disponibilità di fonti, molteplici interrogativi legati alla sua fondazione, anche perché nessun rapporto ad pochi episodi di noti è venuto, pure in via sommaria, da studi attenti alla cronologia delle strutture e alla tipologia architettonica che ne ispirò e condizionò la costruzione, il che non ne ha facilitato la conoscenza.

Diremo subito che santuario e convento occupano il sito di un'antica cappella mariana presumibilmente donata da Ettore Pappacoda, dal 1496 uti-



abbiano scelto con intenzione questo luogo fondandovi, con larghezza di mezzi e di vedute, un grande santuario e un capace convento.

Grazie alla rapidità di esecuzione, una settantina di anni all'incirca, la residenza religiosa è fortemente caratterizzata dallo stile dell'epoca di costruzione. Le forme che primeggiano nella chiesa basilicale a tre navate, infatti, sono quelle del tardo Quattrocento, visibili sia all'interno nella ritmica successione degli archi a tutto sesto e nella copertura a botte della navata centrale, sia all'esterno, dove rivela particolari caratteri rinascimentali il bel portale mediano a modanature con monili immortate nell'architrave. Anche i due chiosetti porticati, il *claustrum maius* e il *claustrum minus*, affiancati sul lato occidentale della chiesa, sono rappresentativi della cultura di questo tempo.

Meritano speciale menzione la sagrestia di epoca manieristica con volta a padiglione, il coevo artístico pozzo (1576) nel chiostro maggiore, e la copertura a lunette del coro. Raggiungere le dimensioni planimetriche degli edifici, oltre 76 metri di lunghezza per quasi 40 di profondità, risultato delle prime due successive fasi edilizie. Una terza, seicentesca, riguardò opere secondarie di fabbrica, il campanile (1615) in bella pietra concia e la svettante cupola (1613) lievemente archiacuta con lanterna, sul setto del presbiterio, eretta quasi cento anni dopo l'inaugurazione della chiesa e punto di forza del progetto per la visione da lontano del monumento.

Assenti le fonti coeve alla fondazione del cenobio, le prime informazioni, scarse quanto contraddittorie, sono nelle note (improbabili) di padre Francesco Gonzaga contenute nel *De origine seraphicæ religionis Franciscanæ* (Roma, 1587), da cui prese le mosse la successiva storiografia.

L'annalista, tra l'altro, ignora la figura del Pappacoda, ben noto invece alle locali autorità francescane e la cui opera risulterà fondamentale per ricostruire completamente la chiesa. Scritti su Stignano, più tardi rispetto ai fatti narrati, sono ancora negli *Annales Ordinis Minorum* (1625-54) di padre Luca Wadding e negli annuari di padre Francisco Harold, *Epitome annualium Ordinis Minorum* (Roma, 1662).

Più in generale ne troviamo cenni e riferimenti in opere più ampie compilate nei secoli scorsi da studiosi locali, mentre un più esteso approfondimento ci viene dal lavoro congiunto di Pasquale Soccio e Tommaso Nardella che tuttavia, per ammissione degli stessi autori, lascia insoliti molteplici quesiti relativi al momento della nascita del cenobio, e ai tempi e alle modalità di arrivo dei frati.

Affrontare le vicende di questo insediamento implica, quindi, la necessità di rapportarsi alla pur lacunosa e rada documentazione esistente attraverso una più attenta rilettura delle fonti, ma anche tentare di superare lo studio strettamente storico avviando un'indagine tipologica che cerchi di connettere i momenti significativi della sua crescita architettonica a quelli più generali della sua storia.

[ROMANO STARACE, *Santa Maria di Stignano nel Cinquecento. I francescani in Capitanata*, Edizioni Sudest, Manfredonia

lis domini Castelli Pagani, un impreciso gruppo di religiosi e ricostruita da una comunità di Osservanti la cui presenza si data agli anni precedenti il 1515, quando la nuova chiesa venne innalzata. In quegli anni il santuario non era propriamente lungo una strada di particolare interesse per chi si recava in pellegrinaggio alla basilica di Monte Sant'Angelo, ma neanche troppo distante. Questo dato, l'antica frequentazione del posto e la sua ottima posizione in un contesto geografico particolare può spiegarci come il donatore e i frati che vi giunsero

SHOW ROOM
Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Teresa Di Maria

GIORNATA PARTICOLARE

Ai miei occhi
brillava quel di
il mare
luccicava il suo prato
come l'anima mia
nell'ammiccante gioco
di chiaroscuro
si consumava
muto
lo schiaffo del disincanto

[Teresa Di Maria, *La mia poesia*, Aletti Editore, Guidonia (RM) 2003, euro 10,00]

Nella poesia della Di Maria la necessità inalienabile, che si riscontra all'interno di tutta la produzione poetica, è la ricerca di un esistenzialismo profondo che non si stanca di trovare il senso delle cose anche a contatto di una realtà, come quella contemporanea, convulsa e frammentaria.

Le tematiche prediligono l'azione alla riflessione nello stile più alto che la poesia pretende: l'evocazione; così il linguaggio, che esplicita il modo di poetare, cerca di rappresentare la realtà (esterna e interna) non direttamente mediante una raffigurazione precisa e realistica, ma indirettamente, attraverso la suggestione della memoria, aiutandosi con termini, immagini, suoni che evocino sentimenti, sensazioni e visioni del poeta.

Anche il verso ne risulta positivamente influenzato, prediligendo una verticalità che poco concede alla tentazione prosaica.

E' compito del poeta trasfigurare, manipolare, e ricostruire la realtà in modo originale e personale per poi consegnare al lettore una nuova visione del mondo circostante. La mia poesia di Teresa Di Maria svolge appieno questa funzione, questo bisogno di conoscenza attraverso l'intuizione poetica.

Com'è nel ciclo della vita, anche in questo libro, si incontrano gli spettri che quotidianamente ci accompagnano - la morte, e, soprattutto, l'idea della stessa, la natura, le piccole faccende quotidiane -

Anche se si ha sempre la sensazione netta che qualcosa di irreparabile sia già accaduto, l'autrice non si sottrae mai al senso di conciliazione e di speranza nell'incontrare il nuovo giorno.

Giuseppe Aletti

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCORSO STRADALE**DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

**VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe**

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

CAGNANO VARANO

Un convegno e un protocollo d'intesa per sancire le sinergie necessarie all'affermazione delle identità territoriali. La cultura micaelica promossa a risorsa da valorizzare in rete

Si è concluso con un protocollo d'intesa tra le Pro loco di Cagnano, Orsara e Monte Sant'Angelo, il convegno "La grotta di San Michele di Cagnano Varano tra Storia ed Arte", organizzato presso il Liceo Pedagogico-Linguistico il 6 e 7 maggio 2009 con il patrocinio del Comune e di varie Istituzioni pugliesi (Provincia, Regione, Ente Parco Gargano).

La Città Gargano si è qui riunita per valorizzare la grotta di San Michele, per far conoscere, oltre ai segni presenti nel territorio, la valenza del culto micaelico come attrattore internazionale. Si parte da un'idea chiave: conoscere il patrimonio artistico religioso è una premessa ineludibile perché esso possa essere conservato e gestito in misura ottimale.

Tutte le voci convergono su un unico obiettivo: creare un percorso tematico per valorizzare la cultura micaelica e le tradizioni ad esso connesse. Ogni manifestazione deve entrare nella logica dei valori territoriali. Una logica di sistema.

San Michele è "presente" ed è festeggiato a Cagnano Varano e a Orsara, ma non è stato valorizzato pienamente. Bisogna sfruttare in positivo le peculiarità dei luoghi, collegarli con i percorsi europei, con Monte Sant'Angelo e Mont Saint Michel, prevedere per i viaggiatori interessati al culto micaelico tante soste nel Gargano interno e in Capitanata.

Non esiste solo San Michele di Monte Sant'Angelo, ma anche una plethora di luoghi che le Istituzioni dovrebbero mettere in rete. La città Gargano non può puntare solo sul binomio sole mare. Deve guidare il turista alla riscoperta delle emozioni. Non possiamo però permetterci di perdere altri treni. Abbiamo tanti attrattori non sfruttati. Una variegata offertastorico-artistico-archeologica, ma anche enogastronomica. Abbiamo il Parco, dove negli ultimi anni si è registrato un andamento altalenante dei flussi turistici. Nel 2006 fu la riserva naturale più visitata d'Italia. E' bastato l'incendio di Peschici del 2007 per perdere immediatamente colpi. C'era da aspettarselo: fa più rumore un albero che cade nella foresta rispetto a tanti che crescono silenziosi. Siamo in attesa dell'inserimento nel Patrimonio Unesco della Via sacra Langobardorum, Dio non voglia che questo "movimento" interessi solo Monte Sant'Angelo. Sarrebbe un ridursi a pensare in piccolo, a distinguere luoghi eletti e luoghi di serie B. E' necessario adeguare le strutture ricettive, creare agriturismi di livello, altrimenti non si andrà da nessuna parte.

Ada Campione (Università di Bari) presenta il "Progetto Custos", un "treno europeo" che non si è perso, grazie a Giorgio Otranto, direttore del Dipartimento di studi classici cristiani dell'Università di Bari, che i Fondi europei se li è andati a cercare. La cultura diventa filiera produttiva, crea indotto economico. CUSTOS è un termine che richiama l'Angelo Custode, ma è anche l'acronimo di cinque parole chiave: Cultura-Università-Storia-Tecnologia-Organizzazione-Spettacolarizzazione. Cinque lettere che lanciano la filiera dell'*edutainment* (intrattenimento finalizzato ad educare divertendo). Alla base vi è il concetto che l'animazione digitale è l'ultima frontiera per valorizzare la storia e le tradizioni del culto micaelico. Abituati a comunicare in modo tradizionale, gli storici si sono dovuti confrontare con gli informatici del Politecnico di Bari per creare un prodotto, un sito web che arrivasce al cuore della gen-

te, con una serie di prodotti multimediali: un portale tematico, da dove è possibile visionare gli itinerari storico-folclorici-naturalistici oltre ad informazioni utili per il diletto e per il divertimento. Sono online documenti scientifici, firmati da Raffaele Nigro, in sinergia con la RAI. Uno è di animazione (Il giorno dell'Angelo) per avvicinare al culto micaelico anche i bambini. C'è un dossier, una mostra fotografica relativa ai tre Monti dell'Arcangelo (La Sacra Monte Sant'Angelo-Mont Saint Michel). Custos è un progetto senz'altro da imitare. I paesaggi naturali del Gargano, contesto inscindibile del culto micaelico, sono valorizzati e inseriti nei percorsi giusti.

Se Mont Saint Michel è entrato

da tempo nel Patrimonio Unesco,

unire sette centri longobardi italiani

per porre oggi la loro candidatura

è stata un'impresa titanica. Si è fiduciosi perché Monte Sant'Angelo ha,

rispetto alle altre città, un punto di forza non indifferente: due milioni e mezzo di visitatori l'anno.

Laura Carnevale (Università di Bari), parlando del culto di san Michele a partire dalle origini, afferma

che Monte Sant'Angelo è stato il pri-

mo luogo europeo dove il culto si è

insediato. L'espressione "San Michele clonato" non è affatto un eufemismo. Il modello garganico, nel corso dei secoli, fu esportato in tutta Europa, diffondendosi in modo straordinario. Ci fu una diffusione notevole del culto degli Angeli, mediatori tra l'uomo e Dio, anche se inizialmente la Chiesa cattolica manifestò diffidenze (Epistola di San Paolo). I fedeli vi ritrovavano un antico sostrato pagano. I tre Arcangeli: Michele, Raffaele, Gabriele avevano funzioni diverse. Michele era il messaggero, protettore di Israele, del popolo di Dio, della Chiesa, protettore di nazioni e città. L'Arcangelo era rappresentato come guerriero, capo milizie angeliche, guaritore e psicopompo. Traghettava i morti nell'aldilà, dopo aver pesato le anime con la bilancia. Queste le attribuzioni più note.

I duecento graffiti presenti nel

santuario di Monte Sant'Angelo

testimoniano la fede di pellegrini lontani. Le iscrizioni runiche dimostrano che sul Gargano arrivavano pellegrini da tutto il mondo, era un fenomeno internazionale.

Il culto si era diffuso dapprima in

Asia minore (Turchia-Colosso-Bitia-

n), dove vi erano siti con acqua terapeutica, miracolosa. Nel IV secolo Costantino riconsegnò a san Michele un tempio dedicato a Vesta. Qui si praticava il rito dell'*'incubatio'*, i fedeli dormivano fuori del santuario, nella pelle dell'animale sacrificato al Dio. Il V secolo registra una attestazione romana, una basilica sulla Salaria, e una chiesa in grotta sul Gargano.

Con sicurezza datiamo quindi il

culto micaelico garganico al V se-

colo. Due gli elementi tipologici: la

data dell'8 Maggio e l'episodio del

toro. Tutte le volte che troviamo que-

sti due elementi c'è un rapporto con il Gargano. Artisti anonimi e noti hanno collegato il culto micaelico al nostro Promontorio. L'iconografia del pastore Gargano che scocca una freccia contro il toro ebbe una diffusione altissima. Il *Dies festus* dell'8 maggio testimonia il rapporto con Longobardi.

Anche gli elementi naturali sono

parte integrante del culto, non pos-

siamo scindere dalla natura le vir-

tù taumatografiche dell'Arcangelo.

Tipologie micaeliche tipiche sono

riassumibili in uno scenario aspro,

selvaggio, in un percorso in grotta,



La grotta di San Michele tra storia ed arte

nell'acqua miracolosa, nella presenza del bosco. Ultimo elemento è la roccia come essenza stessa della Grotta. L'Angelo vi imprime la sua impronta.

A Cagnano Varano vi sono tutti questi elementi: la presenza dell'acqua, elemento terapeutico per eccellenza, di purificazione, fondamentale anche nei culti pre-cristiani; la natura rigogliosa, incontaminata, predisposta al contatto divino. La Grotta richiama simbolicamente le viscere della terra: è omelico del mondo, luogo oscuro, pericoloso. Ha un rapporto con le forze negative demoniache (l'Angelo che sconfigge il demonio), ma si erge sul Promontorio proteso verso il mare e sulla Montagna, metafora della tensione verso il cielo, verso il Divino.

Antonio La Porta rievoca episodi di pellegrinaggio alla Grotta di san Michele di Cagnano Varano. Non c'erano macchine, gruppelli di bambini vi si recavano a piedi, precedendo la processione. C'era più libertà di andare da soli, anche se c'era il pericolo che qualcuno scivolasse in qualche burrone. Giunti alla Croce, scagliavano delle pietre, "per uccidere il serpente", si diceva. Nel percorso in grotta, erano interessati a guardare gli ex voto (lo sciarabà rivoltato di Donatucci), le polle dello stillicidio,

Fonte miracolosa. Accostando l'orecchio vicino, si sentiva il rumore delle onde. Da tutto il Gargano arrivava gente in Grotta e alla Fiera. I pellegrini di San Nicandro si fermavano con i loro carretti (traini) vicino alla cabina elettrica. Anche i Carpinesi avevano un loro punto di ritrovo. Una volta litigavano e uno di loro fu lasciato mezzo morto a terra. Tutti scapparono, ma la vittima si rialzò minacciando vendetta contro chi lo aveva tramortito: "Dove sta? Voglio ucciderlo!". Un aereo nel 1937 sorvolò Cagnano a volo radente, toccando i comignoli del *Cavut*. In Fiera, i cavalli imbazzarriti cominciarono a rompere i carretti!

Michele d'Arienzo rileva i segni micaelici presenti nel Gargano: impronte, pitture, crocifissi. Documentazione utile per illustrare le forme del culto lungo i suoi 15 secoli di storia. Rappresentazioni efficaci, che racchiudono il senso della vita.

Come la sagoma di un piede che schiaccia il demonio. Sotto è rappresentata la grotta con un rigagnolo al centro. Lungo un sentiero, la scritta 1669, poi una croce nella valle San Martino vicino agli eremi, un'altra incavata nella roccia, un masso erratico con segni particolari che fecero pensare al cavallo di Orlando. Alcuni pannelli di San Michele un tempo

presenti sono stati asportati, e partiti per altri lidi. Nel territorio di Crucì si rileva ancora la presenza di un mucchio di pietre penitenziali che i pellegrini trasportavano e lasciavano cadere nel mucchio (*cragne*), di fronte al santuario. Un particolare presente anche nel *caminio* di San Giacomo di Compostela. Si susseguono immagini di bimbi in abito votivo, "attestati di pellegrinaggio", immagini di pastori transumanti dall'Abruzzo. Scritte gotiche lungo le ogive, uno scudo triangolare con tre stelle a doppie punte, riflessi di mani. Secoli di vita a volte illeggibili. Un'antica stampa del '700 mostra l'ingresso del santuario con una sola ogiva. Una cartolina d'epoca raffigura la Compagnia di San Giovanni Rotondo, un'altra il percorso dei pellegrini e la Porta del Toro.

D'Arienzo rileva quindi i rapporti di Cagnano Varano con il santuario del Monte Gargano, partendo dalla testimonianza del Cavagliero (fine '600) fino ad arrivare al Novecento. Leonarda Crisetti si chiede: chi frequentava la grotta di san Michele? I segni in essa presenti attestano frequentazioni ininterrotte dal Paleolitico ai nostri giorni. Una zona, quella vicina a Cagnano, aperta ai contatti con la sponda adriatica, ed esposta ai flussi migratori. Tracce rilevate dal

Galimberti sono risalenti al paleopolitico medio. Il villaggio dei Pescatori di Bagno (località dove vi è una necropoli simile a quella di Monte Saccabeno) risale all'età del bronzo e del ferro; al primo millennio è attestato l'arrivo di Slavi e Illirici. Una città di notevoli dimensioni (Uria?) sorgeva nel Piano di Carpino.

Chi frequentava la grotta di San Michele nei secoli scorsi? Gente povera, in genere contadini. Chi viene oggi? Dal registro delle firme, anche se è evidente una sottostima, risulta che nel biennio 2001-2003, sono stati oltre 14 mila i visitatori, provenienti, oltre che dal Gargano, dall'Italia e da tutto il mondo.

Antonio Guida afferma che tutte le grotte di San Michele sono state dei mitrei, cioè dei luoghi consacrati a Mitra. Ecco perché nel 345 d. C. la Chiesa di Roma condannò il culto degli Angeli; solo nel 745 papa Zacharia lo riabilitò.

La statua dell'Angelo del Varano (che schiaccia un demone simile a un caprone), scomparsa qualche anno fa dalla nicchia antistante la grotta di Cagnano, era paragonabile all'Eraclio di Barletta, sotto le ginocchia presentava delle lamine, delle maschere che solo i generali come Onorio erano soliti portare alla caviglia o sul labaro. Questa statua dell'Arcangelo risaliva al 1631. Una data emblematica: il Vesuvio emise forti boati, le ceneri arrivarono per più giorni sul Gargano. Si pensava fosse arrivata la fine del mondo. Ci furono pubbliche manifestazioni pentenziarie.

La statua attuale di San Michele è un modello diverso. Presenta, fra l'altro, ali uniformi, non spezzettate come nell'antica. Nella Grotta c'è un bell'affresco di una Madonna che coccola il suo bambino. Presenta croci gemmate, e un mantello rosso di rito greco. Bisognerebbe recuperare queste e altre pitture della Grotta, che stanno irrimediabilmente deteriorandosi a causa dell'umidità.

Maria Antonia Ferrante ha analizzato dal punto di vista psicoanalitico il culto degli Angeli. Una lettura intrigante che leggeremo, insieme a tutti gli interventi dei relatori, negli Atti del Convegno che saranno pubblicati, si spera, a breve.

Teresa Maria Rauzino



C Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTEHNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCCHE ADERENTI ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI

C Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTEHNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

L'Associazione Culturale "Icaro" di Foggia (Presidente onorario Fernando Stuccillo, presidente organizzativo Giancarlo Roma), tra le importanti manifestazioni culturali che promuove e realizza sul territorio dauno, comprende un appuntamento annuale segnatamente interessante, poiché assolve un ruolo di straordinario significato etico e culturale: una tenace e doverosa ricerca di personaggi dauni che hanno conseguito risultati e traguardi eccellenti nei loro incarichi professionali, civili, militari, imprenditoriali, religiosi. A questi figli illustri della Capitanata che in Italia e nel mondo si sono affermati onorando la loro dignità di uomini e la loro terra d'origine, l'Associazione "Icaro", con il patrocinio delle più alte cariche istituzionali nazionali e regionali, dedica loro il Premio Internazionale "Daunia", espressione di civica gratitudine, in una prestigiosa cerimonia pubblica che si svolge a Foggia. E'un appuntamento annuale molto atteso perché fa conoscere, alla gente dauna e più in generale all'opinione pubblica, concittadini e conterranei che attraverso il loro impegno, la loro capacità e la loro dedizione hanno dato lustro alla terra dauna, fungendo da esempio per le nuove generazioni. Il Premio Daunia 2008 è giunto alla sesta edizione ed ha visto in primo piano ben 40 personaggi, professionisti affermati, imprenditori illuminati, partiti dai Comuni del territorio dauno, si sono distinti e imposti all'attenzione in ogni luogo dove hanno operato e vissuto, senza mai dimenticare le nobili origini della loro terra. La manifestazione si è tenuta in Foggia il 21 marzo 2009, presso l'Auditorium del Palazzo dell'Amgas, ed ha visto una presenza massiccia di personalità, di cittadini e di tutti i Dauni invitati a ricevere il riconoscimento. Particolamente toccante il momento della manifestazione destinato ad esaltare i meriti di personalità scomparse. Il Premio "Alla Memoria" è andato quest'anno a sei personaggi tra cui menzioniamo l'insegnante Nazario Melchionda (1859-1947) e il generale medico Evelino Melchionda (1910-1986), entrambi originari di San Nicandro Garganico. L'Avvenire di Foggia, periodico edito dall'Associazione Culturale "Icaro", ha pubblicato un numero speciale con i nominativi dei personaggi premiati unitamente ai rispettivi curriculum. Per onorare ulteriormente i due personaggi sannicandresi pubblichiamo le note critiche che sono state lette durante la cerimonia di premiazione.

Maestro a vita

Per una coincidenza – definiamola – astrale, in questo anno 2009 ricorre il centocinquantesimo della nascita di Nazario Melchionda, il "mitico maestro Lazzaro", un personaggio tenuto in grande considerazione nel paese in cui era nato e dove viveva, San Nicandro Garganico, poiché era stato, tra fine Ottocento e primo Novecento, più che un maestro elementare, un educatore del popolo.

Ancor oggi il suo nome è evocato con grande rispetto e devozione, tramandato da alcuni suoi alunni, viventi fino a qualche anno fa. A circa 70 anni dalla scomparsa, avvenuta nel 1947, Nazario Melchionda torna oggi alla ribalta del nostro tempo, perché la degna memoria del suo nome e della sua operosità venga onorabilmente perpetuata.

Nazario Natale Melchionda nasce a San Nicandro Garganico il 25 dicembre del 1859 da Luigi Melchionda, artigiano mastromolinaro, e da Concetta Campanozzi. Dopo la scuola primaria nel paese natio, viene mandato a Foggia per frequentare il ginnasio presso un Istituto religioso. La morte prematura del padre lo costringe a tornare a casa per occuparsi della piccola azienda di famiglia, ma Nazario non intende abbandonare gli studi e si prepara privatamente, sotto

la guida di un prozio, per conseguire il diploma di maestro elementare che ottiene all'età di 19 anni. Ha subito il mandato di insegnamento a San Costantino, una frazione di Rivello in Basilicata, in una scuola rurale con classe unica, che accoglieva alunni di tutto il corso primario. Dopo quattro anni, nel 1883, riesce ad avere la nomina presso la scuola comunale di San Nicandro, dove insegnava ininterrottamente per trentasei anni. Nel 1891, per "il lodevole servizio", gli viene conferita dal Consiglio Provinciale Scolastico, la nomina "a vita" di insegnante nelle scuole elementari maschili.

Fu un maestro integerrimo, dalla ferrea disciplina scolastica che univa però alla sua carica umana per formare i futuri cittadini non solo culturalmente ma anche ad una vita sociale votata agli ideali di religione, di patria, di famiglia e di solidarietà verso il prossimo. Egli credeva nella utilità delle scuole pubbliche, frequentate da tutti, ricchi e poveri. «E' in queste scuole che inizia il futuro sociale della nostra Nazione», diceva.

Aveva messo in atto una disposizione speciale dei posti in classe: nei primi banchi i cosiddetti "ciuchi" e i più distratti, negli ultimi posti i più "bravi" e i più attenti. Odiava

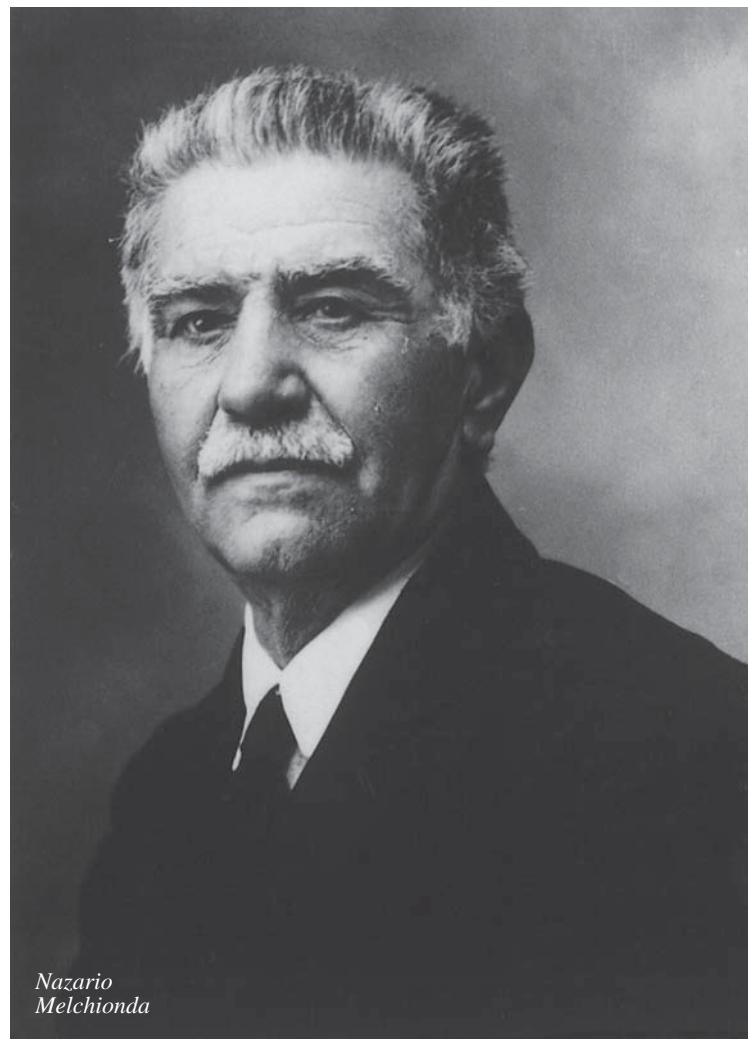
la bugia e il furto e spesso metteva alla prova i suoi scolari con qualche stratagemma per poi impartire una lezione di vita. Aveva un registro a suo uso privato per la conoscenza più specifica dei suoi alunni e della condizione anagrafica, sociale e morale delle loro famiglie. Seguiva i suoi scolari ancora nel tempo, specie quelli che ambiente e miseria avevano deviato dalla strada della rettitudine. Frequentava spesso le botteghe degli artigiani dei vari mestieri e mentre si interessava al loro lavoro, che poi metteva in atto, in casa, per costruire rudimentali giocattoli, o per cucire vestiti e berretti o riparare scarpe per i suoi figli e per gli scolari più poveri, avviava con essi discorsi su argomenti di attualità o generali, profondendo nello stesso tempo la sua ricchezza culturale che era vastissima e quella etica e sociale che si concludeva sempre con l'imperativo: «Sii onesto ed operoso e sarai sempre un ottimo padre ed un cittadino solerte».

Si era sposato a 27 anni con una giovane sannicandrese di 18 anni, Incoronata Graziella Stigliani, dalla quale ebbe dodici figli; figli che furono tutti degni di un padre di così esemplare abnegazione, facendosi onore in varie carriere.

Nel 1914 aveva chiesto il trasfe-

Nazario e Evelino MELCHIONDA

A CURA DI MARIA TERESA D'ORAZIO



Nazario Melchionda

rimento d'insegnamento a Foggia perché i figli ancora minorenni potessero proseguire gli studi secondari e conseguire un diploma superiore ma, disattesa la richiesta, non esitò a mandarli a Foggia con la mamma. L'ultimo figlio, Evelino, predestinato al raggiungimento di una laurea, fu il più seguito negli studi dal padre, e, quando gli fu concesso il trasferimento a Lucera, nell'anno scolastico 1919/20, poté fargli intraprendere qui gli studi ginnasiali.

Ma nel 1923, per una disposizione ministeriale emanata dal nuovo Governo, il maestro Nazario Melchionda viene collocato a riposo con suo grande rammarico, poiché «a 64 anni si sentiva ancora in piena prestanza fisica ed intellettuale per l'insegnamento». La famiglia Melchionda si riunisce a Foggia e dopo il compimento degli studi di tutti i figli, i due genitori rientrano nel loro paese natale. Nel gennaio del 1936, ricorrendo l'anniversario delle nozze d'oro di Nazario e Graziella Melchionda, avvenimento inconsueto per quei tempi, furono tributati ad essi omaggi ed affetto, oltre da un esercito di figli e nipoti, anche dal popolo e dalle autorità di San Nicandro.

Il 5 maggio del 1947, all'età di 88 anni, il nonno-padre-maestro concludeva serenamente la sua operosa vita terrena, circondato dalla numerosa famiglia e onorato da tutto il paese. Il Comune di San Nicandro Garganico ha intitolato al suo nome l'aula del nuovo edificio scolastico, dove insegnava la figlia Margherita, ed una strada nel centro cittadino.

Medico di guerra e di pace

E' impresa ardua sintetizzare l'intensa e straordinaria vita di Evelino Melchionda nei suoi profili di uomo, di medico, di militare e di scrittore, ed invochiamo un risultato efficace da questa breve disamina, poiché è doveroso conoscerne appieno i meriti per poi, encomiabilmente, tramandarne la memoria.

Evelino Melchionda nasce il 18 giugno del 1910 a San Nicandro Garganico; è ultimo di dodici figli e molti erano i disagi che si affrontavano giornalmente in famiglia, pur esercitando il padre la professione di maestro elementare. L'imperativo, poi, per tutti i figli, era quello di studiare per un avvenire solido e dignitoso. Perciò Evelino studia con volontà e rigore fin da bambino, e, pur cambiando diversi paesi per contingenze familiari (San Nicandro, Lucera, Foggia), giunge alla maturità classica conseguendo ogni anno risultati brillanti, dispensa dalle tasse scolastiche e vari attestati di merito. L'ardore per lo studio, inculcato dal padre maestro, e la ferrea volontà di riuscire ad ottenere il massimo furono lo sprone, mai venuto meno, che lo porteranno a conquistare, tappa dopo tappa, traguardi eccellenti. Si laurea a Bari nel 1934, in Medicina e Chirurgia, col massimo dei voti e la lode, premiato con una borsa di studio per perfezionarsi in Diabetologia nell'Istituto Universitario di Berlino.

Chiamato al servizio di leva, si iscrive alla Scuola di Sanità Militare di Firenze, e, dopo gli esami e il giuramento, viene inviato come medico di complemento presso le truppe coloniali in Libia. Fu qui, a contatto con la realtà operativa della sanità militare in sputridi presidi dell'Africa Settentrionale, che matura in Evelino la volontà di dedicare la propria esistenza alla medicina militare, intesa come scienza ed arte medica dei e per i militari. Da Sottotenente Medico nel 1937 a Tenente Generale Medico nel 1973, dividerà con i militari la vita di guerra e di pace, di combattimento e di guarnigione, di caserma e di ospedale. Dal 1939 al 1944, con il Corpo Sanitario del 78° Reggimento "Lupi di Toscana", partecipa a varie operazioni belliche della seconda guerra mondiale (Albania, frontiera alpina occidentale, frontiera greco-albanese, Palo Laziale), decorato con Distintivi al Merito e con la Croce al Merito di guerra.

Terminati gli eventi bellici, inizia il suo percorso professionale con incarichi sempre più impegnativi, spostandosi in più città: a Catanzaro, dove si era sposato, dal 1945 è capo reparto medicina dell'H.M.; a Bologna dal 1947 è direttore del laboratorio analisi dell'H.M. e dal 1950 capo reparto medicina; a Verona dal 1962 è direttore dell'H.M.; a Firenze dal 1964 è direttore dell'Istituto di medicina legale; a Palermo dal 1967 è

direttore di Sanità dell'XI Comando militare territoriale della Regione Sicilia.

Ma la sua vocazione precipua era lo studio e la ricerca nel campo medico-scientifico. Lo testimoniano i Diplomi di Specializzazione (Ematologia e Malattie del Digerente e del Ricambio, Medicina Interna, Cardiologia), fino al conseguimento dell'abilitazione alla Libera Docenza in Clinica Medica presso l'Università di Bologna. Notevole ed articolata la sua produzione scientifica (circa 100 pubblicazioni), che abbraccia un periodo di quasi 40 anni e che spazia nei rami medici in cui aveva sviluppato esperienza e studio e che ha rappresentato materia di confronto in Congressi medici, dove eccelleva per la sua appassionata oratoria.

Fu durante il servizio a Bologna (1947-1962), a contatto con il mondo scientifico universitario, che Evelino raggiunse la maturità di uomo e di medico. Il reparto medicina da lui diretto, con annesso un laboratorio di cardiologia, divenne un modello di efficienza, frequentato anche da medici civili. Frequentò corsi di qualifica attitudinale e di aggiornamento su più patologie, acquisendo i titoli per svolgere corsi liberi a medici civili e militari, ad insegnanti, ad infermieri volontarie.

La sua pubblicazione più importante fu la tesi di Specializzazione in Cardiologia *La psicosomatica re-*



Evelino Melchionda

spiro-circulatoria, uno studio dettato da amore verso l'uomo sofferto – come dichiarato nella prefazione – in cui presentava ipotesi del tutto innovative sulla psicosomatica,

argomento considerato all'epoca di grande interesse culturale.

Molte e tutte autorevoli furono le sue attività, sempre svolte con umiltà e passione: in campo medico; in

campo didattico, soprattutto a Firenze dove fu insegnante dei giovani allievi ufficiali; in campo sociale a Palermo, per le Giornate della Donazione del Sangue da parte delle Forze Armate.

Significative le onorificenze che ha ricevuto: Croce d'Oro per anzianità di servizio; Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Premio della Fondazione "Ferrero di Cavallerleone pro Ufficiali Medici dell'Esercito"; Medaglia d'Oro al Merito della Salute Pubblica; Benemerito di I Classe della Croce Rossa Italiana; Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Congedato dal servizio militare, si stabilisce con la famiglia in una silenziosa periferia di Bologna ed inizia una interessante attività di scrittura letteraria, producendo, tra il 1979 e il 1986, otto libri dal forte impegno sociale ed etico, basato sui valori della propria formazione umanistica. Nel frattempo rinsalda le radici garganiche ritornando più assiduamente in terra di Capitanata e scrive le parole di un inno golardico dedicato alla sua San Nicandro.

Evelino Melchionda muore a Bologna il 3 aprile del 1986, a 76 anni, ancora nel pieno delle forze fisiche ed intellettive, per complicazioni sopravvenute ad un intervento chirurgico; viene sepolto nella cappella della famiglia a San Nicandro Garganico. L'amministrazione comunale, nel 1996, ha indetto una "Giornata di Studio" in suo onore e l'Istituto Tecnico Commerciale Statale "D. Fioritto" gli ha dedicato l'Aula Magna-Biblioteca; nell'anno 2000 gli è stata intitolata una strada cittadina al suo nome.

PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO

da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@fiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO



Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Il messaggio di saluto di Mons. D'Ambrosio, nuovo metropolita di Lecce dopo sei anni di arcivescovado nel "suo" Gargano



Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre... (Gen 12,1)

In questi mesi, in queste settimane, in questi giorni, più e più volte nel tempo della preghiera e nel tempo delle quotidiane occupazioni, mi tornavano alla mente e risuonavano in un cuore lacerato, queste parole del Signore ad Abram. In questo tempo mi è sembrato di essere in lotta con Giacobbe. Una notte lunga, oscura, confusa, con incubi vari. Una lotta contro le paure, le incertezze, con il desiderio fortemente inseguito di poter scoprire e con chiarezza il segno di Dio per arrivare alla pace dei sensi. Ma queste attese e questi profondi desideri non ancora sono arrivati al traguardo, nonostante la risposta alla richiesta di una "obbedienza ablativa". Ormai il sì è pieno e definitivo. Questo si mi accompagna da sempre: la chiamata alla fede, la risposta entusiasta e mai rabberrata al dono che il Signore Gesù mi ha fatto scegliendomi ed aggregandomi al numero dei suoi amici prediletti con il dono del sacerdozio, la chiamata al ministero episcopale che mi ha reso nomade a Termoli, a Foggia a Manfredonia, ora a Lecce, pronto, a volte con fatica ad accogliere sempre l'invito ad andare con il bastone in mano e la bisaccia sulle spalle. Al Santo Padre ho dato la mia obbedienza: *accepto in cruce*. Ogni virtù è frutto di un impegno, di una fatica, di una rinunzia: non può essere scontata! Bisogna che si scelga di andare al di là di se stessi, al di là di facili e non turbanti acquisizioni. Bisogna fare la scelta di un'altra e alta parola e viverla come la sola che può darti "pace". I miei progetti erano altri. Da sei anni, per gli strani e incomprensibili giochi dei disegni di Dio su di me, mi hanno fatto tornare a casa, alla terra delle mie radici: ho ripreso a respirare l'aria della mia terra, i suoi profumi, le sue tradizioni, la sua sacralità, il suo mare. Mi mancheranno tanto le passeggiate di prima mattina lungo il mare con la corona del rosario in mano e i volti dei tanti, pescatori e non, a cui auguravo e ricevevo il buon giorno. Ho ritrovato affetti, amicizie, legami a me familiari e mai cancellati. Per molti aspetti questo ritorno mi è costato, ma era la mia casa di sempre e dunque con entusiasmo, serenità, decisione, consapevolezza dei miei limiti e difetti, ho messo mano all'aratro senza voltarmi indietro. Questa serenità mi ha sostenuto anche nell'impatto iniziale che mi ha visto sfilar sulla massa mediatica con simpatici epiteti e tentativi vari di vietarmi di entrare nel luogo santo della porta occupata dai distesi per terra ma dalla finestra.. In questi sei anni ho avvertito sempre una sorta di presenza dei due Arcivescovi che hanno segnato in profondità il mio itinerario sacerdotale: Mons. Andrea Cesarano, Mons. Valentino Vailati. Spesso mi sono sorpreso, soprattutto in casa, nella cappella privata dell'episcopio, come accompagnato e protetto dalla loro presenza sempre amabile e incoraggiante. Anche per questo siano rese grazie al Signore. Ora devo rimettermi in viaggio verso Lecce: la distanza è notevole, ma i cuori non si misurano in chilometri, si trovano sempre nella intensità degli affetti, della bellezza di incontri condivisi, di comune passione per l'avvento del regno. Il cuore di chi ama con lo stesso amore di Cristo, *amatevi come io vi ho amati* non soffre di sclerosi. Il cuore non dimentica: ama. Siatene certi! Sempre nella mia vita, nel mio servizio sacerdotale ed episcopale ho sentito, quasi come un sottofondo non invadente ma costante le parole di Gesù: anche quando avete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili! E poiché non ho fatto tutto quello che dovevo fare, ho scelto per me un'altra definizione che rimane nei miei pensieri per me. Forse vi svelo un segreto: molti anni fa, non per una mia scelta ma per gli strani giochi della Provvidenza, avevo contratto un debito con Padre Pio. Ecco perché sono tornato qui, a casa. Penso che Padre Pio, con l'approvazione del Signore Gesù, si è accontentato solo di sei anni circa per considerare estinto il debito. Non era dunque da prolungare questa mia presenza. Perciò mi è arrivata, imperiosa e chiara, la parola del Signore: "Vattene dalla tua terra, vattene dalla tua casa, va a servirmi a Lecce". E come Abramo, raccolgo il poco che mi appartiene e riprendo la mia strada, verso la terra che Lui mi ha indicato, il Salento. Il cuore, carissimi tutti, è lacerato più che mai. Il guaio è che il Signore anche con me ha tenuto fede alla promessa fatta per la prima volta a Israele: mi ha tolto il cuore di pietra e mi ha dato un cuore di carne. Ora vivo una sofferenza che talvolta è atroce. Mi avevano rimandato a casa, alla mia vera casa. Qualche distacco. Vattene dalla tua casa. Umanamente è qualcosa di incomprensibile. Da mesi vivo nella sofferenza di un cuore malmenato, ma... devo andare e, premio all'obbedienza, vivo in una serenità crocifissa! Siatene certi: voi tutti, senza distinzioni di sorta, rimanete nel mio cuore. Se possibile, ve lo ripeto con l'Apostolo Paolo: fatemi posto -anche se piccolo- nel vostro cuore. Nelle prossime settimane avremo tempo e modo per guardare con speranza al futuro, ma soprattutto per non arrestare e fermare il passo, rimanendo in una sorta di snervante e vuota attesa. Vi dico grazie per il tanto che mi avete dato. Vi chiedo scusa per il poco che vi ho restituito. Vi domando perdono se in qualche scelta, atteggiamento o decisione, non sono stato di buon esempio. Vi invito a continuare ad amare la Chiesa, madre a volte difficile da capire, ma sempre da amare. Vi esorto: continuate a camminare con serenità, per quanto possibile, con serenità, fidandovi del Signore che se toglie è per dare qualcosa in più. Spesso vi ho fatto la mia professione di amore, vera, sentita profonda, totale. Ve la rinnovo in questo momento per me ma ne sono sicuro anche per voi, di grande sofferenza e lacerazione ma anche di grande abbandono a Colui che mi ha scelto fin dal seno di mia madre. Restate con me! Vi porterò sempre all'altare del Signore! Vi voglio bene.

+ Domenico D'Ambrosio

EDISON
di Leonardo
Canestrale



ELETTOFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

RAIMONDO DI SANGRO

Maestro Venerabile dei "fratelli meridionali"



...Tutto ciò che facciamo è relativo alla virtù ... riuniti nello stesso zelo noi siamo fratelli e ne facciamo gloria ... uomini semplici, modesti nei piaceri, essenziali nelle amicizie, fermi negli impegni, puntuali nei doveri, sinceri nelle promesse ...
Raimondo di Sangro, *Allozazione in loggia* (1754)

Aloni di mistero circondano la figura del principe di San Severo. Molto si è scritto su Raimondo di Sangro e molto egli ha lasciato scritto di sé; i biografi si sono sbizzarriti in una sconfinata serie di aggettivi: eccentrico, filosofo, astronomo, poeta, scrittore, guerriero, mecenate, inventore, mago, scienziato, alchimista, massone... Ma chi fu egli veramente? Fu tutto ciò e ancor di più colui che è stato considerato il più affascinante personaggio del Settecento italiano, un uomo che ha trascorso tutta la sua vita in ricerca e che, in anticipo sui tempi, di quelle ricerche vide soltanto parzialmente il frutto.

Nato nel 1710 nel palazzo avito di Torremaggiore, erede di uno dei più illustri casati del Regno di Napoli, il giovane Raimondo, rimasto presto orfano della madre Cecilia e privo del padre Antonio che vedovo vesti l'abito talare, educato dal nonno Paolo, respirò dai nonni materni, Aurora Sanseverino (1669-1726) e Niccolò Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1663-1741), quella passione per gli studi che lasciò segni indelebili nella cultura del secolo.

Nominato gentiluomo di corte per meriti acquisiti nella Campagna di Pescara, ultima fase, in territorio italiano, della Guerra di Successione Polacca, divenuto in breve il più autorevole esponente della corte, il principe visse un'esistenza ricca di avvenimenti fra i più decisivi per le sorti del Regno di Napoli, teatro dei conflitti europei.

Di certo il passaggio dalla breve soggezione all'Austria – circa trent'anni – concludeva con la Battaglia di Biton-

to (25 maggio 1734) a quella borbonica non fu indolore. Le grandi potenze continuarono ad affrontarsi per l'egemonia economica e politica sul mezzogiorno, egemonia esercitata soprattutto dalla massoneria straniera, in particolare dalla Gran Loggia di Londra, nei confronti di quella meridionale già radicata nel territorio con l'esercito austriaco. Numerosi mercanti stranieri, inoltre, si erano da tempo stabiliti a Napoli alle cui banchine, tappa obbligata fra i porti del Tirreno, nel 1760 si vedevano attracciati ben tredici bastimenti inglesi e nove olandesi.

Il desiderio e la necessità di sottrarsi alla loggia d'oltremare portò a un gruppo di "fratelli" meridionali a fondare a Napoli la Primaria Gran Loggia Nazionale, «aristocratica, legittimista, spirituale», cui seguì prolifica filiazione nella periferia. Il principe di San Severo, entrato già in contatto con l'ambiente latomico durante la Battaglia di Velletri (1744, Guerra di Successione Austria-acaia), ritenuto l'esponente più rappresentativo, fu eletto Gran Maestro della Primaria Loggia del Regno di Napoli e Sicilia e si insediò nel 1751 nel Casino del principe Carafa della Roccella a Posillipo.

Intorno a lui si raccolse la grande feudalità, primogeniti e cadetti, questi i più numerosi, l'alta borghesia che si stava affermando e soprattutto il ceto forense emergente. In loggia troviamo così giuristi, avvocati, studiosi, scienziati, ufficiali, diplomatici nonché ecclesiastici aperti alle nuove istanze culturali.

Ma la Chiesa non assiste impotente alla proliferazione di un fenomeno ritenuto pericoloso: la massoneria, che alimentava sentimenti anticuriali e antigovernativi, già condannata dalla bolla di Clemente XII (*In Eminentibus*, 1738), subì una seconda scomunica da Benedetto XIV (*Providas Romanorum*, 1751). Raimondo di Sangro, di concerto con il sovrano vincolato dal precedente Concordato con la Santa Sede (1741), si



RUGGIERO DI CASTIGLIONE

LA MASSONERIA NELLE DUE SICILIE

E I «FRATELLI» MERIDIONALI DEL '700

★★
(CITTÀ DI NAPOLI)

GANGEMI EDITORE

dimente dall'incarico di Gran Maestro e ottiene il perdono dal papà.

Dopo avventurose vicissitudini, pesanti debiti contratti per la sistemazione della celebre Cappella San Severo, arresti domiciliari, ritorni, contrasti con Ferdinando IV, il principe si spense nel 1771 e non vide, fortunatamente, la tragica alba del 1799, quando furono uccisi i rappresentanti della Repubblica Partenopea, un'intera generazione di intellettuali, molti di quali massoni, con la cui morte naufragarono le speranze per l'avvento di una nuova era.

La biografia di Raimondo di Sangro si pone, dunque, come emblema per ricostruire l'intera vicenda massonica del Settecento napoletano. Quante le logge, in quali città, chi gli aderenti? A questi interrogativi

risponde *La Massoneria nelle Due Sicilie - I fratelli meridionali del '700* (Città di Napoli), di Ruggiero di Castiglione, secondo volume di un più ampio disegno che vedrà l'opera completa in cinque tomi.

Mappa particolareggiata di eventi e biografie, vera miniera di notizie non facilmente reperibili, frutto di lavoro più che ventennale, condotto con pazienza certosina in archivi pubblici e privati, il testo offre ai lettori un panorama dettagliato dei personaggi che hanno aderito alla massoneria napoletana dal 1749 al 1775, "età aurea" in cui emergono esponenti di spicco della cultura europea che affrontarono la transizione dal sistema feudale a quello moderno, su modello delle idee provenienti d'oltralpe.

Il corredo di grafici statistici (v. 1° vol.) mette in luce l'esattezza

ta configurazione del fenomeno esteso alle province, laddove i "fratelli" pugliesi, iscritti nelle due logge di Capitanata e nelle tredici in terra di Bari, occupano un posto non secondario; compaiono anche le professioni, i titoli di studio, stato sociale, luogo di nascita degli aderenti, così storia e microstoria si intrecciano nei volti di questi protagonisti di anni determinanti per il nostro Paese, pregni di implicazioni future.

Viene indagato anche il conflitto interno alla società segreta, risalente al periodo in cui filo-austriaci e filo-borbonici si erano combattuti aspramente e culminati nel bagno di sangue di Piazza Mercato, ma dopo il Congresso di Vienna (1815), i due partiti "attuarono la politica dell'amalgama" e si riappacificarono per il bene della nazione.

Se furono massoni i quadri della Repubblica Partenopea, lo furono anche quelli del futuro Regno d'Italia. Le idee liberali di rinnovamento ebbero una pesante battuta di arresto con la reazione borbonica, ma l'abolizione dei feudi del 1806 era stato il primo significativo traguardo per dotare lo Stato di una legislazione moderna il cui perno fosse la laicità dello Stato. Laicità che è un dono costruito con fatica e da salvaguardare con saggezza e forza della ragione.

Vera e propria scuola di perfezionamento dell'umana conoscenza, la massoneria, nella sua specificità più autentica, insegnava a dominare i propri istinti e se oggi sembra perduto quel "respiro universale" delle origini, resta il compito dei "fratelli" di educare, con l'esempio, al dialogo in un mondo in cui la cultura rappresenta l'elemento fondamentale per l'evoluzione dell'uomo, nel rispetto per l'armonia voluta dal "Grande Architetto dell'Universo".

[RUGGIERO DI CASTIGLIONE, *La Massoneria nelle Due Sicilie - I fratelli meridionali del '700* (Città di Napoli), Gangemi Editore, Roma 2008, pagg. 479, €30,00]

La scuola incontra l'impresa



Gli studenti dell'Istituto "Del Giudice" di Rodi Garganico con i loro professori Caterina Moretti, Maria Taronna e Giuseppe Di Mauro

check-out, la gestione dei servizi alle camere, l'allotting e l'aggiornamento della main courante.

I partecipanti sono stati selezionati tra i più motivati nelle quattro classi degli indirizzi Giuridico economico e Sperimentazione turistica. Quindi un riconoscimento e un'ulteriore opportunità per la loro positiva partecipazione ai percorsi di

apprendimento.

Più gli stessi studenti, l'esperienza più motivante e ricca è risultata quella svolta nella riviera romagnola, dal 18 al 30 aprile. Tra l'altro, hanno avuto modo di confrontare le loro, seppur minime, precedenti esperienze di lavoro in aziende turistiche locali e saggire la loro preparazione scolastica.

Per noi insegnanti presenti

che sarebbero stati valutati da un tutor aziendale, è stato veramente confortante per noi docenti abituati ad una generale propensione degli alunni a sottrarsi alle verifiche durante le attività didattiche ordinarie.

I nostri stagisti hanno riservato agli alunni una valutazione tra il buono e l'eccellente. Per alcuni si concretizzeranno delle proposte di lavoro per la stagione estiva. Gli elogi da parte degli imprenditori sono stati estesi alla scuola che li ha preparati con serietà. Non è poco, se si pensa che gli studenti sono partiti per Rimini privi di divise e di esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Il progetto è attesa una ricaduta in termini di crescita di una mentalità imprenditoriale turistica nuova, in grado di cogliere le opportunità offerte dalle bellezze ambientali del nostro Gargano, imparagonabili rispetto a quelle della riviera romagnola, per colmare il gap esistente in termini di redditività delle attività, di offerta di strutture e di compatti produttivi coinvolti dal settore turistico.

Maria Taronna

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

